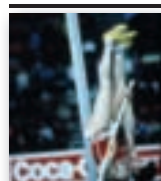




FEDERAZIONE ITALIANA ATLETICA LEGGERA

n.1 - gen/feb 2010

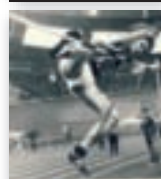


4

SPECIALE INDOOR

Indoor, dalla genesi ai nostri tempi

Roberto L. Quercetani



8

Quella volta di Yashchenko a Milano

Andrea Schiavon



12

Doha, l'atletica non è più un miraggio

Giorgio Cimbrico



18

CRONACHE

Avanti tutta

Luca Cassai

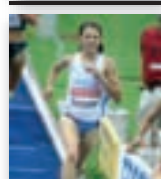


22

FOCUS

Onda azzurra

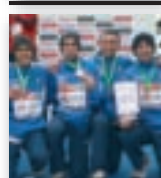
Alessio Giovannini



28

Forza di volontà

Luca Perenzoni

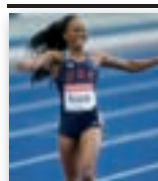


32

CRONACHE

Cuore di bronzo

Ennio Buongiovanni

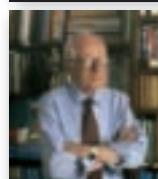


38

PERSONE

La lunga corsa di Sanya

Diego Sampaolo



42

Docente in atletica

Augusto Frasca



44

CRONACHE

L'atletica allo specchio

Gianni Romeo



46

La Fidal assegna i Servizi

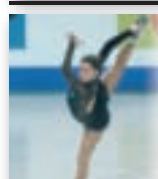


48

AMARCORD

La Grande Olimpiade

Giorgio Cimbrico



54

PERSONE

Maratoneta del ghiaccio

Pierangelo Molinaro



58

INTERNAZIONALE

Haile, campione senza tempo

Marco Buccellato



In copertina:
l'esultanza della squadra azzurra maschile, bronzo agli Europei di cross di Dublino.

atletica magazine della federazione di atletica leggera

Anno LXXVI/Gennaio-Febbraio 2010. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Gianni Romeo **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **In redazione:** Marco Buccellato, Alessio Giovannini. **Hanno collaborato:** Mario Alberti, Guido Alessandrini, Giorgio Barberis, Andrea Barocci, Andrea Buongiovanni, Luca Cassai, Giorgio Cimbrico, Raul Leoni, Roberto L. Quercetani, Diego Sampaolo, Andrea Schiavon, Valerio Vecchiarelli. **Redazione:** Via Flaminia Nuova 830, 000191 Roma: Fidal, tel. (06) 36856171, fax (06) 36856280, Internet www.fidal.it. **Progetto grafico:** DigitaliaLab s.r.l. - Via Biordo Michelotti, 18 - 00176 Roma, tel. (06) 27800551. **Produzione tipografica:** Arti Grafiche Boccia Spa - 84131 Salerno - Tel. 089 303311.

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/1996. Roma. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 000191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"

www.fidal.it



di Franco Aresé

Tesserati in salita l'atletica affascina anche i più giovani

Cari amici dell'atletica,

il nostro mondo azzurro dell'atletica ha avuto in eredità dal 2010 un risultato non misurabile in metri o con il cronometro, ma altrettanto significativo: l'anno appena trascorso si era chiuso con oltre 10.000 tesserati in più (quasi il 7 per 100), che porta il totale degli atleti iscritti alla Fidal a circa 164.000, il tetto massimo degli Anni Duemila. La crescita non è omogenea in tutti i settori, ma quello che più ci conforta è l'incremento del settore promozionale (esordienti, ragazzi e cadetti), che incide per almeno un terzo della cifra. Vuol dire che i giovanissimi ci sono, non sono restii ad assaggiare il nostro magnifico sport. Dipende da noi far diventare amore quello che è un flirt iniziale, renderlo un rapporto duraturo.

Anche per questo, per interrogarci e migliorarci, abbiamo realizzato a Formia a fine gennaio quelli che abbiamo chiamato gli «Stati Generali», un confronto aperto con i responsabili della periferia che mi ha allargato il cuore. I particolari forse li conoscete già dai nostri puntuali notiziari, ma in ogni caso li potete apprendere nelle pagine della rivista. Qui voglio semplicemente dire che la qualità dell'impegno, la civiltà degli interventi e tutto il resto hanno dimostrato che la spina dorsale della nostra atletica, cioè gli operatori, è forte, sana, unita e propositiva. Ha voglia di migliorare, di confrontarsi, non si sottrae all'autocritica. E' nostro compito, alla luce di quanto emerso a Formia, portare avanti ora le indicazioni più importanti e renderle operative.

“La cultura del lavoro duro, costante, approfondito, mirato, alla fine premia. Non c'è altra strada per occupare la parte alta delle classifiche”

La stagione dunque è partita con l'attività indoor e con le corse campestri. Già avevamo ottenuto una bella occasione di vetrina in dicembre nel cross europeo di Dublino con un significativo terzo posto a squadre nella gara maschile. L'augurio a tutti gli atleti e ai tecnici è di continuare con la determinazione che è necessaria. Nelle competizioni internazionali nessuno ci regala niente, soltanto il nostro impegno ci può portare lontano. L'ho anche ripetuto a Formia: la cultura del lavoro duro, costante, approfondito, mirato alla fine premia. Non c'è altra strada, per occupare la parte alta delle classifiche. Naturalmente la stagione che stiamo affrontando ha la sua vetta più alta da conquistare alla fine di luglio a Barcellona, quando si disputeranno i campionati europei all'aperto. Un appuntamento affascinante per via della sede del tutto speciale e prestigioso, per il clima mediterraneo, per il confronto che avviene su basi meno ardue di quelle olimpiche o mondiali. Ma non illudiamoci, anche lì non sarà facile conquistare spazi senza un percorso di avvicinamento attento e impegnato. Con la polverizzazione dell'Unione Sovietica che ha decuplicato la concorrenza, con la Gran Bretagna che in vista delle Olimpiadi di Londra 2012 sta tornando al prestigio del passato, con la Germania che ha rimesso la quinta e va veloce più che mai, e mi fermo qui, il confronto sarà difficile. Speriamo di recuperare un paio di campioni che nel 2009 si erano persi per strada, ma in ogni caso la ricetta è una soltanto: lavoro, lavoro, lavoro. ■

di Roberto L. Quercetani

Foto archivio FIDAL

Indoor, dalla genesi ai no i protagonisti, nel mondo

150 anni di atletica in sala riletti,
alla vigilia dei Campionati del
Mondo di Doha, dal principe
degli statistici



ostri tempi o e in Italia

L'atletica al coperto dei tempi moderni è un fenomeno di matrice americana. La prima riunione "indoor" di cui gli storici hanno trovato traccia ebbe luogo a Cincinnati, Ohio, nel 1861, organizzata dallo Young Men's Gymnastic Club di quella città. L'idea di offrire gare del genere nacque dal desiderio di trovare per il nostro sport una "casa" che andasse bene per i mesi invernali, quando il freddo rendeva difficile, per non dire impossibile, gareggiare all'aperto – senza naturalmente dimenticare i disagi degli spettatori. La parola "indoor" (entro la porta) è stata ormai accettata in tutto il mondo per definire questo tipo di gare. Per quanto ne sappiamo, fra i pochi che fanno eccezione vi sono gli spagnoli, che preferiscono usare una definizione forse più precisa - "bajo techo" (sotto il tetto). In Inghilterra la prima riunione



Sara Simeoni, regina del salto in alto anche nelle indoor. Nella foto in alto, Genny Di Napoli; nella pagina a fianco, Sergey Bubka in maglia URSS



"indoor" si tenne nel 1863 all'Ashburnam Hall di Londra. Ma la prima riunione di sicura importanza fu quella del 1868 a New York, organizzata dal potente New York Athletic Club. Si tenne in un edificio che più tardi si chiamerà Empire City Skating Rink. Strana la data: 11 novembre, che in quell'anno cadeva di mercoledì. Fuori pioveva a dirotto e il teatro delle gare aveva un tetto solo parziale: il vuoto della parte centrale fu coperto solo con un grande pezzo d'incenerato! Dentro faceva egualmente freddo e la luce veniva da grosse lampade a gas. Assisterono 2000 spettatori e a tenerli allegri pensò una banda di 42 unità. Ben 14 le gare in programma, con corse, salti e lanci. La pista era di un ottavo di miglio, quindi m. 201,16. La maggior parte dei concorrenti non aveva scarpette con chiodi, proprietà di William Curtis, che dopo aver fatto la sua parte, vincendo le 75 yards in 9,0, prestò le sue scarpette a diversi altri atleti!. Per il suo intenso lavoro di pioniere, come atleta e poi come dirigente, Curtis passerà alla storia sotto l'affettuoso epiteto di "Father Bill" (babbo Bill). Le partenze avvenivano al colpo di pistola – pratica ancora poco diffusa all'epoca.

In prosieguo di tempo, sempre a New York, subentrò il celebre Madison Square Garden, considerato a tutt'oggi la vera Mecca dell'atletica indoor. Pur mantenendo invariato il suo nome, questo "tempio" ha avuto finora quattro sedi diverse, tutte nel "borough" new-yorkese di Manhattan. Attualmente ha una pista di 11 giri per un miglio, ovvero di m. 146,30, quindi piuttosto angusta per l'epoca attuale, in cui l'IAAF ha adottato i 200 metri come misura standard. I primi campionati indoor degli Stati Uniti si tennero al Madison Square Garden il 9 e 10 novembre 1906, con venti gare in programma.

In Europa, malgrado l'avvio inglese di cui abbiamo detto, l'atletica "indoor" tardò non poco a decollare. Nella stessa Inghilterra si dovet-



I TOP MONDIALI

Quali siano state da allora le più grandi imprese realizzate al coperto non è certo facile dire. Ci proviamo, elencando nell'ordine le tre che per noi sono le più memorabili:

Uomini

1. Sergey Bubka (URSS) 6.15 nel salto con l'asta (Donyetsk 1993). Nelle gare standard del programma internazionale è questo l'unico "mondiale" indoor migliore di quello realizzato all'aperto (6.14 dello stesso Bubka a Sestriere nel 1994). 4 vittorie ai Mondiali "indoor".
2. Wilson Kipketer (Kenia/Danimarca) 1:42.67 negli 800 metri (Parigi 1997, Mondiali "indoor"). – correndo in testa dal principio alla fine, su un tracciato di 200 metri, quindi con un totale di otto curve!
3. Javier Sotomayor (Cuba) 2.43 nel salto in alto (Budapest 1989, Mondiali "Indoor"). All'aperto solo lui è riuscito finora a far meglio (2.45 a Salamanca nel 1993). 4 vittorie ai Mondiali "indoor".

Sul versante femminile l'atletica indoor ebbe naturalmente un avvio assai più tardivo. Anche qui un "ranking" delle migliori di sempre non è facile. Ecco la nostra scelta:

Donne

1. Stefka Kostadinova (Bulgaria) 2.06 nel salto in alto (Pireo 1988). Bene al di là di questo risultato, terzo migliore di sempre "indoor" (dopo K. Bergqvist, svedese, 2.08 nel 2006 e Heike Henkel, tedesca, 2.07 nel 1992) parlano a suo favore 5 vittorie ai campionati mondiali "indoor".
2. Maria Lurdes Mutola (Mozambico). Ha sugli 800 metri un personale "indoor" di 1:57.06 (1999) che le dà solo il 6° posto nella lista All Time, ma a questo può accompagnare ben 7 vittorie su tale distanza ai campionati mondiali "indoor", fra il 1993 e il 2006, un record nel suo genere. Esemplare di atleta inossidabile.
3. Yelena Isinbayeva (Russia). Unica donna ad aver superato 5 metri nell'asta, al coperto con 5.00 (2008). 3 volte vincitrice ai campionati mondiali "indoor".

te attendere fino al 1935 per vedere la prima edizione dei campionati nazionali, nell'arena di Wembley a Londra. Più intensa era l'attività "indoor" della Germania. A darle l'avvio aveva pensato Carl Diem, uno dei più grandi fautori di questo sport in quel Paese, organizzando una riunione in una sala di esposizione dello zoo di Berlino nel 1908. Da allora l'atletica "indoor" prese piede laggiù come in nessun altro Paese europeo. Negli anni Venti e Trenta ebbero luogo in diverse città tedesche numerose riunioni di un certo rilievo. Fra gli ospiti si segnalò il nostro Luigi Beccali.

L'Italia ebbe la sua "première" indoor assai presto, il 15 dicembre 1884 al teatro Castelli di Milano, esclusivamente con esibizioni nelle gare di salto più disparate. Nel 1896 qualcosa di più rilevante si ebbe al Ciclodromo Bonaparte, sempre a Milano, su una pista di 150 metri o "poco più". Grande protagonista Luigi Lualdi, un mezzofondista / fondista. Va da sé però che le prime gare "indoor" veramente serie i nostri migliori le corsero all'Estero. A cominciare da Dorando Pietri, che fra l'altro seppe prendersi rivincite nei confronti dell'americano John Hayes, vincitore ufficiale della celebre maratona olimpica di Londra (1908). Negli angusti circuiti "indoor" queste corse, per lo più sulla distanza della maratona, implicavano naturalmente un numero stragrande di giri. E vi assistevano parecchie migliaia di spettatori. Per i primi campionati italiani "indoor" si dovette invece attendere fino al 1970, a Genova. Pensiamo che fino ad oggi i momenti più salienti in Italia siano stati quelli che anche chi scrive ebbe il piacere di vivere, nel 1978 all'ora compianto Palasport di Milano, dove nel giro di pochi giorni si svolsero prima gli Europei "Indoor" e poi l'incontro Europa-USA.

L'IAAF guardò per molto tempo con marcato disinteresse allo sport "indoor", soprattutto per le non poche diversità tecniche che questo aveva nei confronti di quello all'aperto. Ad aprire una breccia in questa situazione pensò la Federazione Europea di atletica, che nel 1966

I TOP ITALIANI

L'Italia ha avuto la sua parte di successi nelle grandi manifestazioni "indoor". Ecco come vediamo i migliori "azzurri":

Uomini

1. Gennaro Di Napoli. Aveva una predilezione per le corse "indoor" e seppe conquistare due vittorie ai Mondiali sui 3000 metri (1993 e '95) ed una agli Europei, sempre sui 3000 (1992). Detiene tuttora il primato nazionale "indoor" di questa distanza con 7:41.05 (1997).

2. Eddy Ottoz. Alla sua epoca i Mondiali "indoor" non erano ancora nati. Agli Europei seppe comunque vincere 3 "ori", nei 60 m. ostacoli (1966) e nei 50 m. ostacoli (1967 e '68). Né si deve dimenticare che in una "tournée" negli USA (1967) partecipò a 7 gare della stagione americana "indoor", vincendone tre – un bilancio allora (e non solo allora...) inaudito per un europeo delle brevi distanze.

3. Fabrizio Donato. Nel 2009 ha vinto il titolo europeo "indoor" del triplo a Torino con 17.59, a un solo centimetro dal primato italiano per gare all'aperto, da lui stesso detenuto.

Donne

1. Sara Simeoni. Anche lei, come Ottoz, operò prima della nascita dei Mondiali "indoor". A quelli europei vinse ben quattro volte (1977-78-80-81), con 1.97 come miglior risultato (1981). All'epoca il "mondiale indoor" era 1.98, dell'ungherese Matay nel 1979.

2. Fiona May. Seppe vincere il salto in lungo ai Mondiali "indoor" (6,86 nel 1997) e agli Europei (6,91 nel 1998)

3. Agnese Possamai. Molto a suo agio nelle gare "indoor". Seconda nei 3000 metri ai Giochi Mondiali del 1985 e prima agli Europei nei 1500 dell'81, nei 3000 dell'82 e dell'85.



Gabriella Dorio e Agnese Possamai, due tra le atlete italiane più attive in sala. A sinistra, la bulgara Stefka Kostadinova; in basso, Primo Nebiolo tra Javier Sotomayor e Alberto Juantorena. Nella pagina a fianco, Paavo Nurmi, la leggenda finlandese del mezzofondo

organizzò i primi Giochi Europei Indoor a Dortmund. A partire dal 1970 questa manifestazione, ora biennale, adottò la parola Campionati. Solo nel 1987 l'IAAF si decise a lanciare i primi Mondiali "Indoor", scegliendo in segno di rispetto alla storia la città americana di Indianapolis. Adesso anche tale manifestazione ha luogo ogni due anni. Come già detto, i 200 metri furono adottati come misura-standard delle piste "indoor". Ancor oggi, però, non tutti hanno potuto o voluto adeguarsi a tale norma. Lo stesso Madison Square Garden, come abbiamo visto, è fra i "dissenzieranti". L'IAAF ha recentemente escluso i 200 metri dal programma di queste manifestazioni, dopo che qualcuno aveva fatto notare che quasi tutti i tempi migliori su quella distanza erano stati ottenuti da chi correva nella corsia più esterna, fruendo così della corsia più agevole due volte. (A partire dai 400 metri è lecito scendere alla corda).

Il primo grande impatto dell'atletica indoor sul piano internazionale è ravvisabile a nostro avviso nella "tournée" del finlandese Paavo Nurmi negli Stati Uniti nel 1925. Reduce dai suoi trionfi ai G.O. di Parigi l'anno prima, il "grande taciturno" partecipò a ... 45 gare "indoor" in poco più di tre mesi e mezzo, vincendole tutte meno una! Una "tournée" davvero trionfale, che suscitò enorme interesse. E servì a rendere popolare laggiù una nazione di fresca indipendenza, appunto la Finlandia.

di **Andrea Schiavon**

Foto Giancarlo Colombo/Archivio FIDAL



Quella volta di Yashchenko a Milano...

Il DT Francesco Uguagliati e le indoor. Breve viaggio nell'atletica azzurra al coperto, vista con l'occhio di chi "poco più che ragazzo" si entusiasma per il volo oltre l'asticella di un angelo biondo venuto dall'est

A un DT di solito si chiede di commentare una lista di convocati o i risultati che arrivano o non arrivano. Più difficile che ci si trovi a parlare di massimi sistemi, domandandogli di sviscerare in poche parole l'essenza dell'attività indoor in Italia. Nascono da quest'idea cinque domande a Francesco Uguagliati, spaziando dagli impianti che non bastano mai (anche se non si chiedono miracoli: ci si accontenterebbe di poco di più di ciò che già c'è) ai ricordi che uniscono Milano e Torino in un'emozione lunga 31 anni.

Da giovane tecnico degli anni Settanta a Direttore Tecnico della Nazionale. Come è cambiata l'atletica indoor in Italia?

“Se ne fa di più. Una volta le indoor riguardavano soprattutto gli atleti di élite, mentre adesso l'attività al coperto coinvolge tutti, dalle categorie giovanili sino ai master. E' un dato importante, in particolare per i ragazzi, che in passato stavano 4-5 mesi praticamente senza gareggiare e questo rappresentava una sorta di cesura, un'interruzione della loro crescita tecnica”

La carenza di impianti è evidente, ma quanti e di che tipo ne servono?

“Io non credo che servano decine di palazzetti: ne basterebbero tre oltre a quello di Ancona. Uno a Nord-Est, come quello in costruzione a Padova, uno a Nord-Ovest, a Torino o a Genova, e uno eventualmente a Sud. Poi però servirebbe anche una proliferazione di strutture simili a quelle che ci sono ad Aosta, Modena, Pado-

va o Udine: rettilinei e pedane che permettono di svolgere un'enorme attività, non solo agonistica. Impianti dove ci si può allenare tutti i giorni”.

Una stagione indoor ad alto livello compromette quella all'aperto. Vero o falso?

“Assolutamente falso. Giusto per citare un paio di esempi del 2009, penso a casi come Giordano Bruno e Cusma, che si sono espresse al top sia in inverno sia in estate. Certo è necessaria un'adeguata programmazione. Poi è ovvio che fare entrambe le cose per più stagioni di fila può essere logorante, ma è sufficiente concedersi un inverno di “rigenerazione” ogni due-tre anni”.

In Italia c'è il Golden Gala, ma manca un grande appuntamento annuale al coperto. Perché?

“La risposta sta nella carenza di un grande impianto nelle metropoli. Ad Ancona non si può chiedere di fare di più, perché già così il palasport è sempre utilizzato durante tutto l'inverno”.

Se dico indoor lei a cosa pensa?

“La prima immagine che mi viene in mente è Yashchenko che a Milano, nel 1978, fa il record mondiale dell'alto saltando 2,35 col ventrale. Mi ero da poco diplomato dall'Isef ed ero andato a vedere la gara con alcuni compagni di corso. Una giornata indimenticabile. Per emozionarmi così tanto ho dovuto aspettare sino all'anno scorso, quando agli Europei di Torino abbiamo vinto la 4x400”.



Il DT Francesco Uguagliati con i componenti la staffetta 4x400 campione d'Europa indoor a Torino 2009. Nella pagina a fianco, Yashchenko in azione al Palasport di Milano

Ancona brinda ai suoi 5 anni al coperto



Sono già passati cinque anni. Era, infatti, il 5 febbraio 2005 quando nella città di Ancona si tagliava il nastro del palaindoor di atletica leggera. Dopo quasi due anni di lavori e un progetto nato già ai tempi del vecchio PalaFiera del porto, il sogno di un impianto permanente dedicato all'atletica era diventato finalmente realtà. Oltre 10 milioni di euro investiti dal Comune per la realizzazione della struttura, sorta affianco al campo scuola "Italo Conti" che fino al 2005 era stato la sede di un apprezzato meeting nazionale femminile. Da quel giorno di febbraio di cinque anni fa, Ancona si è, invece, scoperta centro dell'atletica al coperto. Sono, infatti, state più di 180 le manifestazioni organizzate a tutti i livelli e oltre 50.000 gli atleti di tutte le età che hanno finora calcato in gara l'anello e le pedane gialle e azzurre dell'impianto anconetano. Tantissimi gli eventi ospitati: 3 edizioni dei Campionati Italiani Assoluti (2005, 2006, 2007); l'incontro internazionale assoluto Italia-Finlandia (2008); l'incontro internazionale juniores Italia-Francia-Germania (2006); 4 edizioni dei Campionati Italiani Giovanili (2005, 2006, 2008, 2009); 4 edizioni dei Campionati Italiani Master (2006, 2007, 2008, 2009); 3 edizioni dei Campionati Italiani di prove multiple (2007, 2008, 2009), e il grande evento internazionale con la riuscita edizione dei Campionati Europei Master Indoor, nel marzo 2009. E proprio a partire dal 2009, l'impianto del capoluogo marchigiano ha anche trovato, grazie al supporto del principale istituto di credito regionale, un nuovo nome: Banca Marche Palas con cui si prepara ad affrontare le sfide di un'intensissima stagione 2010 che si preannuncia da "sold

out". Si svolgeranno qui tutti i maggiori eventi del calendario nazionale indoor 2010. La serie di rassegne tricolori va dal primo appuntamento di sabato 30 e domenica 31 gennaio, con le prove multiple, per proseguire tutto il mese di febbraio, fino al clou dei Campionati Italiani Assoluti (27-28 febbraio), passando poi all'ondata giovane dei Campionati Italiani allievi-juniores-promesse (13-14 febbraio) e agli atleti senza età pronti ad animare i Tricolori master (19-20-21 febbraio). Il 6 marzo, invece, tornerà ad Ancona il Triangolo under 20 Italia-Francia-Germania. E non finisce qui, perché in tutti gli altri week-end si svolgono, ogni sabato e domenica, meeting di carattere nazionale e manifestazioni promozionali, mentre il 13 e 14 marzo sarà la volta dei Campionati italiani paralimpici. Un'attenzione quella per il mondo dello sport disabili che, oltre alle cinque edizioni della rassegna indoor CIP, nel 2005 ha visto organizzare al palaindoor i Campionati Europei per disabili mentali e sensoriali. Senza dimenticare che nel 2008 il Panathlon International Club di Ancona ha promosso qui uno speciale evento con protagonista assoluto Oscar Pistorius. Intenso anche il programma dell'attività tecnica e scientifica del Palas: dai corsi di aggiornamento per giudici di gara e operatori Sigma fino alla seconda edizione della Convention Nazionale dei tecnici di atletica leggera in programma dal 26 al 28 marzo e che punta a ripetere il successo di quella del 2008, quando ad Ancona arrivarono oltre 450 tecnici e relatori di fama internazionale.

a.g.

OFFICIAL TICKET SUPPLIER



ServiCaixa
servicaixa.com

See you in Barcelona

*20th European Athletics
Championships
from 26 July
to 1 August 2010*

www.bcn2010.org

6 day event passes
starting from 60€

3 day event passes
starting from 21€



B10
BARCELONA 2010



EUROPEAN ATHLETICS
CHAMPIONSHIPS

Athlete: Marta Domínguez

International Partners



International Service Partners



Official National Partner



Official Suppliers



Official Media Partners



Host Institutions



di Giorgio Cimbrico

Doha, l'atletica non è

La rassegna mondiale in sala, sinonimo di attività invernale, avrà luogo per la prima volta in un Paese che non conosce il freddo: il Qatar, nuova terra promessa dello sport mondiale. All'interno di un impianto da 46.000 metri quadri

Primo esperimento di Mondiali indoor, gennaio 1985, al Palais Omnisport di Bercy, Parigi: un freddo cane. Atletica al coperto vuol dire tepore irradiato da soffi d'aria calda mentre fuori fischia il vento, urla la bufera e le strade sono una lastra lucida: capitò a Lievin, Europei dell'87, in una landa desolata, con una vedova compiacente (concesse il suo salotto agli sprinter azzurri, cosa avevate capito?) che sarebbe piaciuta a Simenon. Tutto cambiato: i Mondiali che aspettano, dietro l'angolo Persico, sono a Doha, Qatar, il paese banco e amaranto che compra mezzofondisti kenyani e acquista sollevatori di peso bulgari, che costruisce cattedrali nel deserto ma non le lascia vuote, che è, al fianco di Abu Dhabi, del Bahrein, di Ras al Khaimah, uno dei nuovi poli per chi corre su due e quattro ruote, per chi gioca a golf o a tennis, per chi va in bicicletta, per chi insegue un pallone e vuol tirare via ancora qualche ricco stipendio prima di chiudere, per chi lancia ruggiti sull'acqua usando un motore o avveniristiche vele in kevlar. Alla breve, un'oasi per tutti. Anche per l'atletica che da tempo passa da lì per un meeting di inizio stagione e ora, dopo la finale del Grand Prix 2000, fa tappa con una tre giorni che distribuisce titoli. Una première. Quando si sono accorti che anche l'inesauribile petrolio avrebbe avuto una fine (pare tra una settantina d'anni), e mettendo in vetrina ammi-



più un miraggio



revoli capacità, scenaristi, sceicchi e emiri si sono gettati sullo sport (e sul turismo a base di shopping) e hanno costruito stadi, palazzetti, arene, ippodromi e cammellodromi, percorsi di golf (uno firmato da Tiger Woods), campi da tennis. Di recente hanno allestito anche un modernissimo baraccone altamente tecnologico dove si scia anche quando fuori fanno 40° (o più) e vengono serviti wurstel non di pasta suina. Grande successo e intenzione di costruirne uno più grande.

I depositari dei petrodollari – specie la famiglia Al Maktoum – hanno scuderie piene di purosangue, formidabili allenatori di falconi per la caccia più nobile che ci sia e nutrono ambizioni senza confini. Poco più di due anni fa Doha ha ospitato gli Asian Games che prevedono una partecipazione di atleti superiore a quella dei Giochi Olimpici, oltre 12.000, e hanno superato agevolmente la prova. È venuta da sé l'intenzione di mettere in scena l'Olimpiade 2016. “Abbiamo gli impianti, abbiamo la ricettività alberghiera, abbiamo un aeroporto magnifico. Cosa ci manca?”. Il clima, ha risposto il Cio da Losanna non ammettendo Doha nel quartetto delle finaliste (Rio de Janeiro che ha vinto, Madrid che è andata allo scontro finale rimediando un'altra fregatura, Chicago che è inespugnata malgrado l'aiuto della famiglia Obama e Tokyo che si ripresenterà per il 2020) per la richiesta di calendarizzare per ottobre. La temperatura sarà anche più mite ma le grandi tv in quella stagione non hanno la sicurezza di sfondare l'audience e scalare lo share. O viceversa.

A Doha ci sono rimasti male ma hanno detto che ci riproveranno (“anche Pechino è stata sconfitta quando si è presentata per la prima volta”) e in ogni caso si sono schierati ai nastri di partenza per la Coppa del Mondo di calcio 2022. Se è toccata al Sudafrica, e se i Giochi hanno varcato la frontiera proibita del Sudamerica, i cambiamenti che investono il mondo dello sport finiranno per coinvolgere anche i paesi del Golfo.

Due parole e due dati sull'Aspire Dome, casa dei Mondiali indoor 2010 di metà marzo. Prima di tutto, è la più grande arena coperta del mondo, 46.000 metri quadrati (sette campi di calcio e mezzo, tanto per dare un'idea) sotto il tetto da astronave concepito e disegnato da Roger Taillibert che ha nel proprio albo d'oro personale il parigino Parco dei Principi e lo stadio Olimpico di Montreal. Là sotto c'è posto per tribune capaci di 15.000 spettatori, una pista da 200 metri, 11 campi da tennis, un prato per il calcio e uno per il calcetto, piscina olimpica e vasca per i tuffi, impianti per judo, karate, tennis tavolo e squash. Inoltre, foresteria, aule e laboratori, strutture portanti dell'Academy che inizia allo sport le promesse dello sport arabo.

Il Dome è stato inaugurato poco più di quattro anni e a recitare da padrini furono chiamati Pelé e Diego Armando Maradona. Sceicchi e emiri non hanno problemi a inviare un prepagato in prima classe. Naturalmente su un volo della Qatar o della Emirates, molto presente nel calcio inglese e nel rugby.

di Guido Alessandrini

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Punto di svolta



Claudio Licciardello, uno degli eroi di Torino 2009, torna alle gare dopo il lungo stop per infortunio successivo agli Euroindoor. L'obiettivo, ritagliarsi uno spazio di rilievo continentale. Questa volta, all'aperto.

Sembra ieri. Lì dentro all'Oval di Torino, in quell'Euroindoor che per tre giorni è sembrato la finestra su un prato fiorito, tre o quattro nostri giovanotti avevano preso il pubblico - e le sue speranze - per mano e lo avevano portato verso profumi dolcissimi, colori, quasi sapori. Uno dei giovanotti era, anzi è, Claudio Licciardello con quei suoi quattrocento metri ruggenti e veloci. Belli i quattrocento. Impossibile non farsi stratonare e trascinare dalla gara della sofferenza fulminante, della battaglia asfissiante, della feroce resistenza al dolore e all'avversario che incombe. Licciardello ci aveva presi tutti alla gola, con quell'argento dietro allo svedesino d'acciaio - Wissman - e quella galoppata

con cui aveva sollevato la 4x400 fino all'oro, in capo a una volata da tripudio e tifosi tutti in piedi.

E invece per il ragazzo di Sicilia, anzi di Catania, la finestra s'è chiusa pochi giorni dopo e il sogno della scalata alle graduatorie italiane ma anche europee e soprattutto di una finale mondiale che non sembrava più il ricordo di altri nomi e altre epoche, ecco quel sogno è franto in mezzo all'ennesimo intoppo fisico.

Claudio ci credeva. Sapeva che il lavoro ben fatto laggiù ai piedi dell'Etna, in quel laboratorio di talenti ed esperimenti pilotato da Filippo Di Mulo, poteva portarlo a discutere con i migliori del mondo senza



Nella foto a destra, l'esultanza di Licciardello dopo l'argento individuale agli Euroindoor di Torino; in basso, il siciliano in maglia Fiamme Gialle

temere brutte figure. Ma non è stato possibile. Quelle due volate deliziose sembrano ancora fresche, fatte - appunto - ieri e invece è passato un anno e in quell'anno, almeno all'apparenza, non è successo niente. Nessuna gara, nessuna volata, nessun sogno realizzato. Invece i dodici mesi, a quanto pare, non sono stati inutili. O, almeno, questa è la speranza nuova e ultima, prima di riprendere in mano quelle lasciate dentro all'Oval nel marzo del 2009. Il guaio numero uno è un tendine, dolorante fino a rendere impossibili gli allenamenti. La prima diagnosi, commentano da Catania, è stata sbagliata e ha rovinato l'intera estate. Ma l'errore ha consentito la diagnosi corretta e soprattutto la cura giusta. Non era "peritendinite" bensì "tendinosi". Detto così spiega poco. In sintesi, i medici pensavano che l'infiammazione riguardasse la guaina del tendine mentre invece il malato era proprio lui, il tendine. Differenza fondamentale. Hanno capito. Hanno cercato le contromisure e pare che le abbiano trovate. Il guaio numero due riguarda proprio le gare al coperto: affascinanti ma rischiose. Prendiamo Wissman: ha dominato a Torino ma ai Mondiali di Berlino è franato dopo il primo turno men-



tre chi all'Oval non c'era e ha preso la stagione al coperto come parentesi, in luglio e in agosto volava.

Il punto è che l'Europa nei 400 si sta muovendo eccome, anche se non ha i reggimenti come gli americani o le nuovissime e cattivissime truppe d'assalto come Bahamas. In Europa c'è la nuova, ringhiosa task force belga (i giovanissimi gemelli Borlee, con Jonathan sceso a 44"78, e Van Brateghem in aggiunta) ma anche le ultime leve del Regno Unito (Bingham ha 23 anni e corre in 44"74 mentre Tobin è pochi decimi dietro) oltre a scampoli assortiti ma di valore come il mastino irlandese Gillick, migliore europeo (sesto) nella finale di Berlino.

Il concetto è che il 2009 è stato un anno di movimento, di crescita non travolgente ma costante. Una stagione in cui qualche nome nuovo ha fatto un passo avanti o forse anche due, mentre il ragazzo di Catania è stato costretto a guardare senza poter fare niente.

La via d'uscita, a questo punto, ha tre punti di riferimento. Primo: niente più indoor affrontate, come dire, pancia a terra e con il pedale dell'acceleratore pigiato fino in fondo ma soltanto come passaggio, con due o tre gare fatte bene ma da prendere come variante, come messa a punto. Secondo: grande attenzione per quella zampa che ha rovinato un'intera annata. Terzo: mirino già puntato verso Barcellona, cioè quel campionato d'Europa che frulla in testa a Licciardello fin dai giorni olimpici di Pechino. Perché l'obiettivo resta quello, ovvero una finale da prendere a volo e da usare come punto d'appoggio per un podio che in fondo non è che sia poi così assurdo. Basterebbe scendere sotto i 45" (e quindi afferrare il record italiano) e ripeterlo al momento giusto. Facile dirlo, ben più difficile farlo, non c'è dubbio. Ma il pensiero è quello.

golden gala

Roma
Stadio Olimpico
10 giugno 2010

www.diamondleague.com



IAAF *Diamond League*



di Luca Cassai
Foto di Giancarlo Colombo

Avanti tutta

Il Presidente federale Franco Arese ha presentato alla stampa la stagione appena iniziata e i progetti già avviati sul fronte tecnico. Parole d'ordine: giovani e riscatto, nell'anno dei Campionati Europei di Barcellona



Milano e l'atletica. Un binomio che si rinnova, stavolta per la presentazione della stagione agonistica 2010. All'Arena Civica intitolata a Gianni Brera, nella cornice di una sala Appiani strapiena, che non riesce a contenere tutti i presenti. E così, un giovedì di inizio febbraio, si apre il sipario sull'anno dell'atletica azzurra, pronta per il rilancio, come emerge dalle parole del Presidente federale, Franco Arese. "Nei mesi trascorsi dopo i Mondiali di Berlino, abbiamo la-

vorato per risolvere le cose che non sono andate per il verso giusto, e per dare maggiore solidità a quanto già fatto in maniera positiva, soprattutto per i più giovani. Il nostro primo impegno deve essere mirato al pieno recupero dei nostri campioni, e cito Alex Schwazer, Andrew Howe e Giuseppe Gibilisco: sono un patrimonio della nostra atletica. Per i più giovani, il Consiglio federale ha avviato il progetto Azzurro Londra 2012, che coinvolgerà i quattordi-



Foto di gruppo degli azzurri con il Presidente Arese. Nella pagina a fianco, i tre azzurrini Galbieri (a sinistra), Trost (centro) e Bencosme De Leon (destra)

ci migliori under 20, in una prospettiva di lungo periodo: per qualcuno di loro varrà questo primo obiettivo, ma la scadenza della successiva Olimpiade, a Rio de Janeiro 2016, è quella che meglio si rapporta alla loro età. Accanto a loro, abbiamo deciso di mettere dei tutor, intesi come ispiratori e compagni di viaggio nel mondo dell'atletica: saranno Gabriella Dorio, Stefano Baldini e Fabrizio Mori, tre glorie del nostro sport, che hanno accettato con entusiasmo questo ruolo".

Il Direttore tecnico delle squadre nazionali, Francesco Uguagliati, illustra gli impegni della nuova stagione. Il clou sarà ovviamente a Barcellona, per gli Europei di fine luglio, ma con un percorso di avvicinamento molto articolato, passando per la Coppa del Mondo di marcia nell'altura messicana di Chihuahua (dove gli azzurri difendono il titolo della 50 chilometri) e anche, come di consueto, per gli Europei a squadre (l'ex Coppa Europa) a Bergen, sui fiordi norvegesi. "L'attività giovanile è però il nostro fiore all'occhiello", sottolinea il DT. "Lo dicono i risultati ottenuti nelle manifestazioni internazionali: non solo le medaglie ai Mondiali allievi di Bressanone, ma anche l'ottimo piazzamento nella classifica a punti degli Europei juniores di Novi Sad, per finire con la Gymnasiade, chiusa in testa davanti a nazioni del calibro di Russia e Francia". Uguagliati tocca i dettagli di tutte le iniziative già avviate. Oltre a quelle citate, c'è il pro-

getto di sviluppo del salto con l'asta, in collaborazione con la federazione francese, e il raduno permanente a Foggia per il lancio del giavellotto. Particolare attenzione anche verso le staffette veloci, con mini-raduni specifici e la partecipazione a meeting internazionali, e il progetto ostacoli che coinvolge ex-atleti come Mori, Giaconi e Pizzoli. Un momento importante sarà la Convention nazionale dei tecnici di atletica leggera, in programma nell'impianto indoor di Ancona dal 26 al 28 marzo, dove si prevede la partecipazione di oltre 400 tecnici, con relatori di livello internazionale.

Sfilano poi, uno ad uno, molti protagonisti della passata stagione. A cominciare dalle "gemme azzurre" sbocciate a Bressanone, su cui spicca il sorriso radioso di Alessia Trost. Non ha ancora compiuto 17 anni (accadrà l'8 marzo), ma è già iridata under 18 nel salto in alto e autrice di un inedito tris d'oro, proseguito a Tampere con il Festival Olimpico della Gioventù Europea. Il filotto si è chiuso in dicembre, alla Gymnasiade di Doha, dove la friulana ha conquistato un titolo che si è rivelato ancor più difficile da cogliere, rispetto a quello mondiale. Con il suo volto fresco e pulito, guarda tutti dall'alto della sua statura: "Ma da qualche mese dovrei essermi stabilizzata su 1.89", la stessa misura saltata proprio a fine 2009, nella rassegna studentesca in Qatar. Per lei quest'anno in agenda le Olimpiadi giovanili di Singapore, edizione inaugurale. Prima però ci sarà da superare lo

scoglio delle qualificazioni europee a Mosca, su cui punta anche Giovanni Galbieri, sprinter veronese, magnifica sorpresa del Mondiale altoatesino con il terzo posto nella velocità pura, i cento metri: "Il ricordo più bello della mia vita", esclama emozionato, e non si fa fatica a credergli. L'altro bronzo di Bressanone è il tocco esotico di José Reynaldo Bencosme de Leon, per tutti Neyi, dominicano di Cuneo e interprete del giro di pista con barriere, da quest'anno nella categoria juniores: "E con gli ostacoli più alti penso di trovarmi ancora meglio".

Si rivedono anche gli ori di Torino 2009, l'altro grande appuntamento in terra italiana dell'anno appena trascorso: gli Europei indoor. Fabrizio Donato, nel triplo, e Claudio Licciardello, trascinatore della 4x400, infiammarono l'Oval Lingotto, prima dei guai fisici che li hanno bloccati. "La fortuna è cieca, ma la sfiga ci vede benissimo", scherza Donato, che nel frattempo ha recuperato la padronanza del gesto tecnico. "Scalpito, e punto forte sulla stagione all'aperto", afferma dal canto suo Licciardello. E poi Clarissa Claretti, sorridente come sempre: la martellista è l'azzurra più regolare, finalista negli ultimi quattro eventi internazionali. La marcia è presente con Giorgio Rubino, che ha sfiorato il podio mondiale: quarto nella 20 chilometri. "Un punto di partenza", conferma il romano di Ostia, che da un anno si è trasferito a Saluzzo, alla corte di Sandro Damilano. "E pre-

PROGETTO "AZZURRO LONDRA 2012"

Si ispira alla prossima scadenza olimpica, per garantire lo sviluppo, la crescita e la valorizzazione dei giovani, tutelandone il talento. Un progetto pluriennale, che interessa i quattordici migliori ragazzi under 20, nati tra il '91 e il '94. Gli atleti (tra i quali i tre medagliati dei Mondiali allievi di Bressanone 2009, cioè Alessia Trost, Giovanni Galbieri e José Reynaldo Bencosme de Leon) saranno seguiti dallo staff tecnico azzurro insieme ai loro allenatori personali, con il coinvolgimento dei rispettivi club e delle famiglie, attraverso stage periodici sia nei Centri tecnici federali che presso le proprie residenze. Agli atleti sarà offerta un'assistenza costante a trecentosessanta gradi, tecnica e sanitaria, per la crescita complessiva attraverso una programmazione personalizzata, che sarà attentamente monitorata, anche per via informatica. L'intenzione è di creare un College permanente a Formia, ad integrare il lavoro delle società. Il tutto con un coordinamento continuo tra le strutture tecniche centrali e quelle territoriali, e si potrà quindi condividere un indirizzo tecnico univoco. Alla base del progetto c'è la formazione e l'aggiornamento dei tecnici, per farne crescere il livello culturale. L'obiettivo a lungo termine è rappresentato dai Giochi Olimpici di Rio de Janeiro 2016.





La sala Appiani nel corso della conferenza stampa. Nella pagina a fianco, i tre medaglisti mondiali di Bressanone 2009 con il "Tutor" Gabriella Dorio

PROGETTO "TUTOR"

A sostegno dei giovani, la struttura tecnica intende stimolare e incentivare un maggiore impegno da parte degli atleti, per scongiurare eventuali problematiche di abbandono e coinvolgere maggiormente il tecnico, la famiglia e la società sportiva. Per questo, vengono indicate alcune personalità di spicco dell'atletica italiana, che svolgeranno il ruolo di "tutor": campioni del presente o del recente passato, che si distinguono per le loro caratteristiche di personalità e per la capacità di appassionare i ragazzi nella pratica dell'allenamento quotidiano. Si tratta di Gabriella Dorio (campionessa olimpica dei 1500 metri a Los Angeles 1984), Fabrizio Mori (campione del mondo dei 400 metri ostacoli a Siviglia 1999) e Stefano Baldini (campione olimpico della maratona ad Atene 2004). Il tutor ha il compito di seguire la crescita psicologica e agonistica del giovane atleta, mantenendo un rapporto continuativo con lui e con il suo ambiente, tramite un contatto diretto durante i periodi di allenamento, la presenza alle attività tecniche federali ed eventualmente anche in occasione dei principali impegni agonistici. Questo percorso avrà verifiche periodiche, per valutare la crescita graduale e costante degli atleti individuati sotto l'aspetto tecnico e motivazionale.

sto prenderò anche la residenza: ormai lassù vivo benissimo, e mi alleno al meglio". Sul circuito cittadino di Barcellona, nei pressi dell'Arc de Trionf, è atteso anche il cinquantista Marco De Luca: "Da poco sono diventato papà e avrò anche perso qualche ora di sonno, ma non cambia molto, visto il recente risultato sulla 35 chilometri". Infine, l'estro ritrovato di Beppe Gibilisco, che dopo la finale di Berlino appare convinto e motivato, come da tempo non capitava. Per lui, in inverno, molti allenamenti all'estero, prima in Sudafrica e poi in Germania: "Almeno 10 euro ce li scommetterei su di me". Importanti novità anche sul fronte mediatico, grazie all'accordo raggiunto con Corriere dello Sport-Stadio e Tuttosport, che saranno i media partner FIDAL e perciò daranno visibilità a ben dodici manifestazioni di campionato federale. Rinnovato il contratto con la RAI: 27 eventi saranno trasmessi dalla tv di Stato, in un pacchetto che comprende anche meeting internazionali e corse su strada. Nell'ambito di questo accordo, cinque manifestazioni saranno direttamente prodotte dalla FIDAL: quattro di queste (Campionati giovanili indoor, poi cadetti, allievi e juniores-promesse all'aperto) sono dedicate al settore giovanile. Confermati anche gli impegni dei partner FIDAL: nel 2010, l'atletica italiana potrà contare ancora sul supporto di Asics, AAMS-Gioco Sicuro, Ferrero-Kinder +Sport e Mondo.

di Alessio Giovannini

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL



Onda azzurra

Dopo un 2009 spumeggiante, i giovani affrontano la stagione del mondiale junior e dei primi “loro” Giochi olimpici. Antonio Andreozzi, assistente al DT per le formazioni Under 20, illustra la strada verso l’anno delle conferme



E' nato un bel gruppo. Sono soprattutto questo i tanti giovani portati alla ribalta dal lungo 2009 dell'atletica italiana. Volti freschi di ragazzi e ragazze che, passando per i numerosi eventi del calendario internazionale, hanno già lasciato il segno. Ma è solo l'inizio. "I Mondiali Under 18 di Bressanone – commenta il responsabile tecnico nazionale del settore giovanile, Antonio Andreozzi – sono stati un momento fondamentale per i nostri atleti. Del resto, un evento del genere, per di più in Italia, era un'occasione che non potevamo assolutamente per-

dere. Per l'entusiasmo che si è creato intorno e per lo stimolo che ha dato all'intero movimento giovanile. Avevamo costruito un percorso per arrivare alla rassegna iridata. E le tre medaglie conquistate da Alessia Trost, Josè Reynaldo Bencosme e Giovanni Galbieri sono solo le punte di una

squadra che, dopo Bressanone, ha saputo confermarsi e crescere. Lo dimostrano i risultati dell'EYOF di Tampere e della Gymnasiade di Doha, evento quest'ultimo dove la nostra rappresentativa è sventata nella classifica a squadre superando anche la Russia. Altrettanto



vale per gli Juniores dove, tra gli altri, seguiamo con interesse la Palmisano nella marcia, la Vallortigara nell'alto, Albertazzi nel disco ed ex-allievi come Secci e Mach Di Palmstein. Ma l'elemento più positivo è l'aria di grande affiatamento che si respira ora nel gruppo, frutto del fatto che questi giovani, tra raduni e trasferte in maglia azzurra, hanno avuto modo di conoscersi e armonizzarsi molto bene tra di loro e con la struttura tecnica nazionale".

Sulla base di questi presupposti con che occhi guarda al 2010?

"Dal punto di vista agonistico il primo momento di confronto saranno i Campionati Italiani Giovanili indoor e per i mezzofondisti anche la rassegna tricolore di cross. Tenendo presente che per alcuni, specie per gli Allievi rientrati da Doha, questi momenti della stagione invernale segneranno soprattutto una tappa di passaggio. L'appuntamento dell'anno saranno per la categoria Juniores i Mondiali di Moncton in Canada (19-25 luglio), mentre gli allievi puntano sulla prima edizione delle Olimpiadi giovanili in programma a Singapore (14-26 agosto), evento che sarà preceduto dai Trials di Mosca (21-23 maggio). Riguardo a questi eventi potremo contare

su un'ossatura della squadra Allievi che potrà ancora avvalersi di diversi validi elementi classe '93, come la Trost o Galbieri. Il fatto che questo evento sia al debutto non può che rappresentare una forte attrazione per le ambizioni dei nostri ragazzi. In merito alla preparazione, dopo quello svolto a gennaio a Formia, nei prossimi mesi stiamo lavorando per organizzare dei mini-raduni per settore, prima di arrivare al tradizionale grande raduno giovanile in occasione delle festività pasquali. Nel corso della stagione continuerà anche la costante attività di monitoraggio e l'assistenza della nostra struttura nazionale a livello locale e sui singoli atleti. In contemporanea, lo staff federale di valutazione proseguirà una serie di test sugli atleti. E' il terzo anno che ci avvaliamo di questi strumenti, per mezzo dei quali possiamo ottenere un flusso di dati e informazioni molto importanti per l'intera struttura tecnica".

A che punto è, invece, il sogno azzurro di quegli atleti ancora in attesa di cittadinanza italiana?

"Si fa riferimento alle allieve Daria Dekach e Judy Udochi Ekeh e allo junior Eusebio Haliti, tre atleti che ormai da anni vivono regolar-

In basso, tutta la grinta di Jose Reynaldo Bencosme De Leon. Nella pagina a fianco, Daneiel Secci in azione. Nella doppia pagina precedente, la campionessa del mondo Under 18 dell'alto Alessia Trost





A destra, Giovanni Galbieri in azione ai Mondiali Under 18 di Bressanone dello scorso anno, conclusi con il bronzo nei 100 metri. Nella pagina a fianco, l'esultanza della marciatrice Antonella Palmisano dopo l'argento europeo juniores di Novi Sad 2009

mente nel nostro Paese e che hanno espresso la volontà di poter gareggiare per l'Italia. E' solo una questione di qualche tempo e poi si dovrebbero determinare le condizioni per l'effettiva naturalizzazione. Per quello che ci riguarda, li aspettiamo e li seguiamo già coinvolgendoli nel programma dell'attività tecnica".

Quali altre iniziative verranno messe in atto per la maturazione di tutti questi giovani talenti?

"Quest'anno parte il Progetto Azzurro "Londra 2012". Lo scopo è quello di valorizzare e avviare all'alta qualificazione i giovani identificati dal settore tecnico in vista di obiettivi più a lungo termine. Si tratta di una selezione molto ristretta di atleti e prevalentemente concentrata su quelle individualità che riteniamo possano avere effettive possibilità di affermarsi in campo assoluto. A questi giovani sarà riservato il massimo livello di assistenza. In termini pratici, il percorso operativo del progetto passa attraverso il coordinamento continuo e diretto tra centro e territorio. Questo rapporto sarà basato sulla condivisione di un univoco indirizzo tecnico e articolato sugli atleti, i loro allenatori, le loro società e le loro famiglie".

2009, IL MEDAGLIERE DEI GIOVANI

Campionati del Mondo Under 18, Bressanone (ITA) - 8/12 luglio

ORO: Alessia Trost (alto)

BRONZO: Giovanni Galbieri (100); José Reynaldo Bencosme (400hs)

European Youth Olympic Festival, Tampere (FIN) - 18/25 luglio

ORO: Alessia Trost (alto)

ARGENTO: José Reynaldo Bencosme (400hs), Daniele Secci (peso)

BRONZO: Giovanni Galbieri (100), Davide Re (400), Ivan Mach Di Palmstein (110hs)

Campionati Europei Juniores, Novi Sad (SER) - 23/26 luglio

ARGENTO: Antonella Palmisano (marcia 10km)

BRONZO: Diego Marani (200); Veronica Inglese (5000); Daminelli-Cappellin-Pedrazzoli-Ravasio (4x400)

Gymnasiade, Doha (QAT) - 7/12 dicembre

ORO: Alessia Trost (alto); José Reynaldo Bencosme (400hs); Daniele Secci (peso); Ivan Mach di Palmstein (110hs); Masolini-Bongiorni-Gatti-Baldessari (4x100)

ARGENTO: Anna Bongiorni (100); Michele Tricca (400); Andrea Sanguinetti (2000st); Giada Masolini (200);

BRONZO: Simone Fusiani (asta); Elisa Boaro (disco); Davide Re (400); Giacomo Tortu (200); Silvia Zuin (100hs)

PROGETTO AZZURRO "LONDRA 2012"

ATLETA	SOCIETA'	TECNICO
VELOCITA'		
Giovanni Galbieri	Atl. Insieme New Foods VR	Roberto Troiani
Delmas Obou	Cus Pisa Atl. Cascina	Carlo Bastianini
OSTACOLI		
José Reynaldo Bencosme		
De Leon	A.S.D. Atletica Cuneo	Luigi Catalfamo
Ivan Mach Di Palmstein	Atl. Riccardi Milano	Fabrizio Mori
MEZZOFONDO		
Giulia Alessandra Viola	Atletica Mogliano	Faouzi Lahbi
Giulia Martinelli	Atl. Studentesca Ca.Ri.Ri.	Fabiola Paoletti
Andrea Sanguinetti	Adera Atl. Forlì	Deris Altavilla
MARCIA		
Massimo Stano	Atl. Aden Exprivia Molfetta	Giovanni Zaccheo
Antonella Palmisano	A.S.D. Atletica Don Milani	Tommaso Gentile
SALTI		
Andrea Chiari	Atl. Saletti	Giuliano Carobbio
Alessia Trost	Atl. Brugnera Friulintagli	Gianfranco Chessa
Elena Vallortigara	Assindustria Sport Padova	Silvia Dalla Piana
LANCI		
Eduardo Albertazzi	ASA Ascoli Piceno	Armando De Vincentis
Daniele Secci	Fiamme Gialle G. Simoni	Valter Rizzi

di Luca Perenzoni

Foto di Giancarlo Colombo e Claudio Petrucci

Forza di volontà



Silvia Weissteiner, la miglior mezzofondista europea ai recenti Mondiali di Berlino, salterà la stagione invernale per un infortunio. Ma con il pensiero è già a quella estiva, dove punta a confermare il ruolo di vertice continentale. E sull'argomento non c'è da scherzare, perché quando l'altoatesina si mette in testa una cosa...



Nella tranquillità di San Vincenzo per recuperare il terreno perduto. Nel tepore del lungomare toscano per provare a ricominciare, lontana dal rigido inverno altoatesino e pensare alla stagione calda, visto che gran parte della parentesi invernale si è sciolta come neve al sole, dopo l'infortunio ed i conseguenti problemi alla schiena

emersi pochi giorni prima dell'Eurocross di Dublino. Un dolorino emerso nel Cross del Chiese, a Condino, che si è poi rivelato segnale di qualcosa di più grave, tanto da obbligare la trentenne di Vipiteno a fermarsi completamente ed intraprendere un lungo e lento cammino di fisioterapia in acqua. Senza correre. E per una come Silvia

Weisstainer, non correre è la massima punizione possibile. In pista o nei cross, sin da piccola la gracile altoatesina ha sempre corso, trainata da quella che era una passione di famiglia, fino a ritagliarsi un ruolo di prim'ordine nel panorama europeo e azzardare qualche attacco al predominio africano. "Non ce la faccio più, sento la necessità di correre, di tornare a far girare le gambe come si deve" sussurra Silvia nel ritiro di San Vincenzo. Con lei, l'intero gruppo di lavoro di Ruggero Grassi, il tecnico che a pochi chilometri dal confine austriaco ha saputo creare uno dei poli del mezzofondo più prolifici d'Italia: Christian Obrist, Agnes Tschurtschenthaler, Markus Ploner, qualche giovane promessa ed ovviamente Silvia. Che scalpita.

"Ormai mancano pochi giorni al momento





La versatilità di Silvia Weissteiner espressa nelle immagini che corredano questo servizio. In alto, impegnata agli Euroindoor di Torino; nella pagina a fianco, campionessa italiana di cross. Nelle due pagine precedenti, ancora a Torino, e all'attacco dell'ultimo giro ai Mondiali outdoor di Berlino

in cui potrò riprendere, lentamente, a corricchiare. Il dolore alla schiena se ne è andato, permane solo un leggero fastidio di prima mattina, ma nulla confronto a prima. Sono più di due mesi che sono praticamente ferma e la riabilitazione non è stata per nulla piacevole: passi la corsa in acqua che ancora riesco a digerire, ma la cyclette...proprio non mi va giù".

Difficile in queste condizioni, parlare di obiettivi, di programmi.

"Guarda, se devo essere sincera, ora mi interessa solo correre. Naturalmente la stagione invernale si è dissolta in fretta ed è stata cancellata sin da dicembre. Restano gli Europei di Barcellona: parto da zero, ma spero di riuscire a fare quanto meno una buona figura, anche se non sarà semplice. In fondo c'è tutta una grande incognita, davanti a me".

Anche per il futuro meno prossimo. Prima dell'infortunio si abbozzavano progetti di allungare distanze, di assaggiare la maratona. "Anche in quel caso, è tutto fermo. Mi sono fermata, e con me anche i miei progetti: se ne riparerà, spero, in futuro: con Ruggero abbiamo deciso di non fasciarci troppo la testa e di attendere di poter riprendere la preparazione vera. Poi si vedrà..."

Grassi, il tecnico di una vita. Proprio attorno a Silvia Weissteiner ha preso forma il suo gruppo di lavoro. "Per me è stato quasi naturale iniziare a correre: dovevo seguire i miei due fratelli Richard e Michael e così mi sono ritrovata da subito allenata da Ruggero. E le prime gare non è che fossero poi andate molto bene. C'era fermento, in quegli anni, in Alto Adige. Renate Rungger, Agnes, sua sorella maggiore che era molto forte. Mi ricordo un campionato regionale allieve, una gara molto tirata che avevo chiuso in quarta posizione e non mi credevo particolarmente dotata. Poche settimane dopo, siamo andate tutte agli italiani e il quarto posto regionale si era trasformato in un quinto nazionale. E' lì che forse ho capito di non essere poi così scarsa".

E da quel tricolore allievi è iniziata la parabola di Silvia Weissteiner. Allenamento dopo allenamento, stagione dopo stagione. Incurante del freddo e del ghiaccio che per molti mesi abbraccia la sua valle, tagliata dall'Isarco, patria dello sci alpino e alpino più del mezzofondo. "Ma a Vipiteno si lavora benissimo, il gruppo di lavoro è quanto di meglio un atleta possa chiedere per allenarsi, sono stata davvero fortunata a capitare nelle mani di Ruggero".

Ma più delle gambe, del motore, la vera dote di Silvia è nella testa. Determinazione e convinzione sono le parole chiave. "Testarda; sono davvero testarda. Se mi metto in mente una cosa faccio di tutto per non farmela scappare: da giovane avevo capito che potevo fare dell'atletica la mia vita e ci sono riuscita. Ma non è finita qui, voglio andare ancora più lontano".

E l'atletica, per Silvia, è diventata davvero una passione. Dalle strade del suo paesino, Casatea, all'anello di Vipiteno, passando per il caldo focolare domestico, irrinunciabile rifugio quotidiano, cercando di trasmettere parte della sua passione alle giovani leve altoatesine. Non di rado capita di vederla a bordo pista nelle gare giovanili, ad accompagnare e incitare i meno esperti compagni di lavoro. E' così, Silvia. Decisa e dolce, timida ma testarda, generosa. E con tanta voglia di riprendere la via della pista. E si sa, se si mette in testa una cosa...

di Ennio Buongiovanni

Foto Giancarlo Colombo



Cuore di

La squadra maschile di cross centra l'appuntamento con il podio agli Europei di Dublino. Daniele Meucci trascina gli azzurri, titoli individuali allo spagnolo Alemayehu Bezabeh e alla britannica Hayley Yelling



bronzo

Per i colori azzurri sui grandi prati del Santry Park di Dublino, podio poteva essere e podio è stato. Forse non allargato come si sperava, ma l'importante è che ci sia stato. E' stato un podio sul quale è salita, festante con la medaglia di bronzo al collo, l'intera squadra senior maschile, squadra che ha saputo dire la sua e che coi suoi giovani componenti ha gettato le basi per un promettente futuro. Malgrado i 35 (spledidi) anni di De Nard, i 24 anni di Meucci e La Rosa sommati ai 22 di Lalli, hanno fatto dei quattro andati a punto la squadra più giovane dopo quelle

delle prime quattro edizioni dell'Europeo. Da tener presente che un altro elemento, Bernard Dematteis, purtroppo alla fine vittima di una prima parte tanto coraggiosa quanto pretenziosa, ha solo 23 anni. La lotta per il bronzo è stata accanita e solo nelle ultime battute s'è risolta a nostro favore: 62 punti contro i 67 della Francia. Questa medaglia è la terza che va nel carriera azzurra dove già si trovano quella d'oro del '98 a Ferrara (53 punti) e quella d'argento del 2004 a Heringsdorf (50 punti). Da notare non solo che in tutte e tre le occasioni De Nard ha



fatto parte della squadra, ma anche che il bellunese vanta 13 partecipazioni e un quarto posto (Thun 2001), a un solo secondo dal terzo, che resta il migliore mai ottenuto da un senior. Qui, assieme ad altri due coetanei, era il concorrente più anziano.

Può bastare questo successo per dire che la spedizione azzurra è stata soddisfacente? Forse che sì, forse che no. Forse, ecco, si era sperato che sul podio salisse anche Lalli. Così non è stato. Dopo un inizio assai gagliardo, il molisano è andato via via spegnendosi. Indubbiamente una giornata non felice, forse in parte dovuta alla tensione per un

eccesso di attesa e di responsabilità. Non va però dimenticato che il campione europeo junior 2006 e under 23 2008, era in assoluto il più giovane atleta in gara avendo rinunciato alla partecipazione alla under 23. Tensione che non ha invece accusato Meucci il quale, malgrado avesse perso una scarpa dopo soli 200 metri a causa di una caduta di un manipolo di corridori, incidente che lo relegava all'ultimo posto, sapeva risalire, probabilmente anche troppo in fretta, posizione su posizione per finire con un onorevole nono posto col quale migliorava il dodicesimo dello scorso anno confermandosi miglior italiano. "Sono

soddisfatto – dichiarava il pisano – anche se senza quell'incidente e senza quel recupero troppo frettoloso e dispendioso, avrei conservato una maggior brillantezza nella volata finale". Volata che l'ha visto finire con l'identico tempo dell'irlandese Kenneally a un solo secondo dal portoghese Mbengani. E dire che su di lui da più parti s'erano sollevate alcune perplessità in quanto convocato senza aver effettuato nem-

meno una delle tre prove di selezione. Meucci è indubbiamente un talento, ancora non del tutto espresso. Il suo 2009 – personali di 7'50"53 nei 3000, 13'26"64 nei 5000, 1h02'43" nella mezza - è stato un promettente trampolino di lancio verso il 2010 durante il quale debutterà in maratona. Il toscano ha dedicato la sua prestazione al suo allenatore Luigi Principato rimasto a casa perché infortunato a causa di una rovi-





nosa caduta in bicicletta mentre lo seguiva. Se un plauso va anche a La Rosa e a Buttazzo, una tiratina d'orecchie va a Dematteis per essersi buttato all'inizio con eccessiva baldanza in un'impari lotta. "L'entusiasmo e l'emozione mi hanno tradito" ha confessato, pur senza perdere il solito sorriso, il ragazzo della Val Varaita.

La gara è stata vinta dal 23enne spagnolo d'origine etiope Bezabeh che, dopo uno strenuo duello, s'è imposto all'inglese Farah, letteralmente crollato a terra per una sorta di svenimento una volta tagliato il traguardo. Per la Spagna è la prima vittoria individuale. Il 34enne italo-ucraino Lebid, otto volte campione europeo, era buon terzo pur denotando un relativo stato di forma.

Nella gara femminile, dominata dall'inizio alla fine da una sorprendente 35enne Hayley Yelling – già campionessa europea nel 2004 e qui alla sua 12a partecipazione europea – la nostra Romagnolo non è venuta meno alle attese, anche se peggiorava di tre posizioni la classifica dello scorso anno. Meritoria la prova della Dal Ri, protagonista di un bel finale. Discreta la Maraoui ma purtroppo in giornata no, anche perché reduce da una recente forma influenzale, la Quaglia che ha forse un po' pregiudicato una migliore classifica della squadra finita per la quarta volta al quinto posto (miglior piazzamento di sempre). Pesante in ogni caso l'assenza per problemi alla schiena della Weissteiner.

Note non proprio brillanti vengono invece dalle due formazioni under 23 finite rispettivamente decima con gli uomini e ottava con le donne. Nella

16° CAMPIONATO EUROPEO DI CORSA CAMPESTRE DUBLINO, 13 DICEMBRE 2010

UOMINI

SENIOR: 1. Alemayehu Bezabeh (Spagna) 30:45, 2. Mo Farah (Gran Bretagna) 31:02, 3. Sergiy Lebid (Ucraina) 31:17, 4. Sergio Sanchez (Spagna) 31:26, 5. Ayad Lamdassem (Spagna) 31:30, 6. José Rocha (Portogallo) 31:34, 7. Eduard Mbengani (Portogallo) 31:41, 8. Mark Kenneally (Irlanda) 31:42, 9. Daniele Meucci (Italia) 31:42, 10. Stéphane Joly (Svizzera) 31:46...15. Stefano La Rosa 31:57, 18. Andrea Lalli 32:02, 20. Gabriele De Nard 32:08, 28. Gian Marco Buttazzo 32:27, 43. Martin Dematteis 33:01. A squadre: 1. Spagna p. 34, 2. Gran Bretagna p. 54, 3. Italia p. 62

UNDER 23: 1. Nourredine Smail (Francia) 25:11, 2. Hassan Chahdi (Francia) 25:17, 3. Atelaw Yeshe-tela Bekele (Belgio) 25:21, 4. Florian Carvalho (Francia) 25:30, 5. Mitch Goose (Gran Bretagna) 25:33, 6. Christoph Ryffel (Svizzera) 25:38, 7. Abdi Nageeye (Olanda) 25:40, 8. Ricky Stevenson (Gran Bretagna) 25:40, 9. Musa Roba-Kinkel (Germania) 25:41, 10. Alexander Soderberg (Svezia) 25:45...34. Alessandro Turrone 26:13, 50. Antonio Garavento 26:48, 62. Stefano Casagrande 27:25, 67. Riccardo Sterni 27:55, 73. Patrick Nasti 28:26. A squadre: 1. Francia p. 31, 2. Gran Bretagna p. 45, 3. Belgio p. 59, 10. Italia p. 213

JUNIOR: 1. Jeroen D'Hoedt (Belgio) 18:46, 2. Nick Goolab (Gran Bretagna) 18:47, 3. James Wilkinson (Gran Bretagna) 18:47, 4. Sondre Nordstad Noen (Norvegia) 18:49, 5. Richard Goodman (Gran Bretagna) 18:56, 6. Rui Pinto (Portogallo) 18:57, 7. Nemanja Cerovac (Serbia) 18:59, 8. Bryan Cantero (Francia) 19:01, 9. Abdelatif Hadjam (Francia) 19:03, 10. Lars Erik Malde (Norvegia) 19:03...24. Francois Marzetta 19:19, 34. Davide Uccellari 19:34, 39. Diego Campagna 19:38, 40. Michele Fontana 19:38, 52. Xavier Chevrier 19:57, 56. Dario Santoro 20:04. A squadre: 1. Gran Bretagna p. 24, 2. Francia p. 58, 3. Norvegia p. 77, 8. Italia p. 137

DONNE

SENIOR: 1. Hayley Yelling (Gran Bretagna) 27:49, 2. Rosa Maria Morató (Spagna) 27:56, 3. Adrienne Herzog (Olanda) 28:04, 4. Jessica Augusto (Portogallo) 28:11, 5. Ines Monteiro (Portogallo) 28:14, 6. Dulce Felix (Portogallo) 28:19, 7. Olivera Jevtic (Serbia) 28:21, 8. Tetyana Holovchenko (Ucraina) 28:25, 9. Freya Murray (Gran Bretagna) 28:25, 10. Sara Moreira (Portogallo) 28:32...13. Elena Romagnolo 28:52, 19. Federica Dal Ri 29:01, 27. Fatna Maraoui 29:24, 44. Emma Quaglia 30:48, 47. Martina Facciani 31:11. A squadre: 1. Portogallo p. 25, 2. Gran Bretagna p. 51, 3. Spagna p. 58, 5. Italia p. 103

UNDER 23: 1. Sultan Haydar (Turchia) 21:14, 2. Irina Sergeyeva (Russia) 21:15, 3. Jessica Sparke (Gran Bretagna) 21:26, 4. Charlotte Browning (Gran Bretagna) 21:30, 5. Holle Rowland (Gran Bretagna) 21:31, 6. Tatyana Shutova (Russia) 21:32, 7. Sandra Eriksson (Finlandia) 21:32, 8. Natalya Puchkova (Russia) 21:36, 9. Alfiya Khasanova (Russia) 21:39, 10. Stevie Stockton (Gran Bretagna) 21:39...24. Valentina Costanza 22:14, 39. Giovanna Epis 22:53, 49. Tauria Samiri 23:30, 51. Giorgia Vasari 23:37

A squadre: 1. Gran Bretagna p. 22, 2. Russia p. 25, 3. Francia p. 85, 8. Italia p. 163.

JUNIOR: 1. Karoline Bjerkell Grovdal (Norvegia) 14:10, 2. Guishat Fazliddinova (Russia) 14:12, 3. Kate Avery (Gran Bretagna) 14:27, 4. Corinna Harrer (Germania) 14:33, 5. Federica Bevilacqua (Italia) 14:33, 6. Lauren Howarth (Gran Bretagna) 14:35, 7. Sandra Mosquera (Spagna) 14:38, 8. Lyudmila Lebedeva (Russia) 14:38, 9. Ciara Mageean (Irlanda) 14:40, 10. Ribeiro Catyrina (Portogallo) 14:40...28. Lucia Coli 15:02, 32. Marica Rubino 15:10, 35. Veronica Inglese 15:13, 44. Chiara Renzo 15:24, 47. Laura Bottini 15:29. A squadre: 1. Russia p. 47, 2. Gran Bretagna p. 51, 3. Germania p. 73, 5. Italia p. 100

L'inverno del cross italiano

Se si considera il bronzo della squadra maschile, nonché il 5° posto della femminile, conquistati all'Eurocross di Dublino, si può, almeno per quanto riguarda il movimento seniores, tirare un bilancio tutto sommato soddisfacente per la stagione in corso.

A conferma di quanto sopra, si prende qui in esame, Dublino a parte, il comportamento degli italiani nei cinque più importanti cross tenutisi sul nostro territorio: Osimo (8/11), Volpiano (15/11), Condino (29/11), "Campaccio" di San Giorgio (6/1), Vallagarina (17/1).

Se più che meritevole – anche se ha al suo attivo il solo 9° posto nell'Europeo – è Meucci, e altrettanto meritevole è Lalli per la vittoria a Volpiano (e per quella esaltante di Bruxelles), nonché per essere stato il miglior italiano al Campaccio, una bella realtà è quella di La Rosa presente in quattro cross nei quali ha ottenuto la vittoria a Condino e il miglior piazzamento italiano (3°) a Vallagarina; è stato poi per due volte 2° (Volpiano, Campaccio). Sempre presente è stato De Nard che dopo la vittoria di Osimo, è stato per due volte 2° tra gli italiani (Condino, Vallagarina), una 3° (Campaccio) e una 5° (Volpiano). Quattro sono le partecipazioni di Buttazzo, 2° a Osimo e poi sempre nelle prime posizioni; tre quelle di Martin Dematteis: 4° a Condino, 5° al Campaccio e a Vallagarina. Questi sei atleti componevano la squadra europea. E' mancato Scaini (un paio di ritiri): in classifica appare solo a Vallagarina, 6° italiano. Dietro di loro solo qualche nome sporadico (Villani, Cannata, Gaeta, Gualdi, Floriani).

Tra le donne, Ejjaferi a parte in quanto non ancora azzurrabile (1a a Osimo e Volpiano), la migliore è stata la Romagnolo: 2a assoluta a Volpiano e al Campaccio. Degne di nota la Maraoui (2a assoluta a Osimo, vittoria a Condino, 2a italiana a Volpiano) e l'affidabile Dal Ri (tra l'altro 3a assoluta a Vallagarina). Interessanti il 3° posto a Condino e il 5° a Volpiano dell'azzurra Quaglia. Da segnalare il debutto a Dublino di Martina Facciani. Il settore ha comunque dovuto lamentare l'assenza della Weissteiner, una pedina di primo piano. A Osimo 3a e a Condino 2a, dopo quest'ultima gara s'è dovuta fermare per seri problemi alla schiena.

e.b.

prima il migliore è stato Turrone (34°); nella seconda la Costanza (24a). Tra gli junior ottavo posto nella classifica maschile con il migliore, 24°, il varesino Marzetta allenato dal tecnico federale Danzi, e bel quinto posto in quella femminile. Qui scintilla la quinta piazza della Bevilacqua. A 200 metri dal traguardo ancora terza, Federica accusava un cedimento nelle battute finali che le costava il podio. Nata nel '91 nella calabra Soverato, può essere considerata triestina a tutti gli effetti; fa atletica da un solo anno, prima si dedicava al nuoto. E' allenata da Roberto Furlanich (allenatore anche dei qui presenti, ma febbrebricanti, under 23 Nasti e Sterni). Fin quasi all'ultimo non pensava di poter partecipare a questo Europeo.

Mattatrice di questa 16a edizione dei campionati europei è stata la Gran Bretagna con 12 medaglie tra individuali e a squadre (3 ori, 6 argenti, 3 bronzi). Seconda è la Francia con 5 medaglie (2 ori, 2 argenti, 1 bronzo). Sono dati, questi, che si commentano da soli.

di Diego Sampaolo

Foto Giancarlo Colombo



La lunga corsa di Sanya

Sanya Richards ha coronato la sua magica stagione 2009 vincendo per la seconda volta il titolo di Atleta dell'Anno della IAAF in occasione del tradizionale Galà di Montecarlo di fine anno insieme al fuoriclasse giamaicano Usain Bolt, triplice campione olimpico e mondiale dei 100, 200 metri e della staffetta 4x100. Nel corso del 2009 la quattrocen-tista statunitense di origine giamaicana ha vinto finalmente la medaglia d'oro individuale che ancora le mancava in una grande rassegna come Olimpiadi o Mondiali, pur essendo la dominatrice dei 400 metri femminili dal 2005. Una vera sfortuna per la simpatica ragazza texana che è diventata nel corso delle ultime stagioni una delle stelle del circuito dei grandi meeting internazionali. Per riassumere brevemente la carriera della Richards basti pensare che detiene il maggior numero di prestazioni sotto il muro dei 50 secondi. Al Golden Gala 2009 di Roma allo Stadio Olimpico è scesa sotto i 50 secondi per la trentaseiesima volta nella sua ancora giovane carriera superando il precedente numero record della tedesca dell'est Marita Koch. A fine stagione 2009 la Richards ha portato a quaranta il numero di tempi sotto il magico muro. Inoltre vanta quattro prestazioni sotto i 49 secondi e il record statunitense stabilito con 48"70 alla Coppa del Mondo di Atene del 2006, anno nel quale vinse il suo primo titolo di Atleta dell'Anno. Ha conquistato tre volte il Jackpot della Golden League (2006, 2007 e 2009). Nel corso dell'ultima stagione ha diviso il Jackpot Milionario insieme alla "zarina" del salto con l'asta Yelena Isinbayeva e al re del mezzofondo Kenenisa Bekele. E' rimasta imbattuta nel grande circuito della IAAF dal meeting di Zurigo del 2005 fino al termine dell'ultima stagione.

I postumi della Sindrome di Bechet, una rara forma di vasculite che colpisce il sistema immunitario e si manifesta durante l'attività fisica, l'hanno debilitata alla vigilia dei Campionati Statunitensi del 2007 dove un quarto posto sui 400 metri le precluse la partecipazione ai 400 metri ai mondiali di Osaka per i quali riuscì a qualificarsi solo sui 200 metri. L'anno seguente la Richards era considerata la grande favorita per il

Bella e finalmente vincente, la Richards ha concluso una stagione d'oro. Atleta dell'anno per la IAAF, nel 2010 taglierà nuovi traguardi. A cominciare dal matrimonio





titolo olimpico a Pechino ma sulla pista del Bird's Nest la sfortuna si accanì nuovamente sulla statunitense che sul rettilineo finale fu rimontata dalla britannica Christine Ohuruogu e dalla giamaicana Shericka Williams e dovette accontentarsi della medaglia di bronzo. Agli ultimi Campionati Mondiali di Berlino la Richards ha dominato sul giro di pista vincendo in 49"00 battendo Shericka Williams e la russa Antonina Krivoshapka. La vittoria conquistata sulla magica pista blu dell'Olympia Stadion berlinese è stata una vera liberazione per la ventiquattrenne Sanya allenata dal grande coach statunitense Clyde Hart, già tecnico del grande Michael Johnson e di Jeremy Wariner.

Cosa ha rappresentato per lei vincere il titolo mondiale a Berlino?

"Finalmente ho portato a casa un grande titolo. Ho raccolto i frutti del duro lavoro degli ultimi anni. Ho imparato molto dalle sconfitte del passato. Penso di essere diventata più matura. So come gestire meglio la pressione rispetto al passato. A Berlino ho goduto ogni secondo della gara."

Cosa ha di speciale Berlino ?

"Berlino è un posto magico. Ho vinto tre volte al meeting Istaf prima di trionfare ai mondiali. Lo stadio olimpico profuma di storia. Per me è un grande onore vincere nello stadio delle grandi imprese di Jesse Owens. Inoltre amo la città, la sua gente e fare shopping nei bellissimi negozi."

Come spenderà i soldi vinti con il Jackpot della Golden League?

"Il 26 Febbraio mi sposo con Aaron Ross, giocatore di Football Americano dei New York Giants (squadra vincitrice del famoso Super Bowl nel 2008). Sponderò parte dei soldi vinti per organizzare una grande festa di matrimonio."

Lei ha un legame speciale con il meeting di Zurigo e lo stadio Letzigrund. Perché Zurigo ha un significato così particolare ?

"Zurigo è il mio meeting preferito. Ricordo quando vinsi in 48"92 nel 2005 a vent'anni sotto il diluvio. E' stato il mio primo tempo sotto i 49 secondi. Ho un grande ricordo di quella notte. L'atmosfera che si respira al Letzigrund è semplicemente straordinaria. Il pubblico partecipa con grande emozione alle gare battendo le mani sui cartelloni pubblicitari per incitare gli atleti."

E' vero che lei ama cantare e ballare ?

"Condivido la passione per il ballo con mia sorella Shari. Cantare e ballare sono le mie due grandi passioni."

Che rapporto ha con la sua famiglia ?

"Mia madre Sharon, ex velocista, è anche la mia manager. Mio padre Archie era un calciatore semiprofessionista. Sono legatissima ai miei genitori e a mia sorella."

Come ha iniziato con l'atletica ?

"Agli inizi ho praticato il basket ma ho scoperto l'atletica ispirando-

mi al mio idolo Marie José Pérec (campionessa olimpica francese dei 400 metri nel 1992 e nel 1996)."

Cosa ha rappresentato per lei vincere il Titolo di Atleta dell'anno?

"E' stata una sensazione straordinaria essere scelta Atleta dell'Anno superando una ristretta elite di atlete che comprendeva la zarina dell'asta Yelena Isinbayeva e la regina del salto in alto Blanka Vlasic." Durante la presentazione ufficiale del nuovo circuito della Diamond League che sostituirà la Golden League dal 2010 ha dato spettacolo sul palco nel ruolo di presentatrice. Cosa pensa della Diamond League e cosa prova ad essere Ambasciatrice del nuovo circuito ? "L'atletica aveva bisogno di una nuova formula come la Diamond League per accrescere in tutto il mondo l'entusiasmo e la passione della gente nei confronti di questo sport. Essere stata scelta dalla IAAF come una delle Ambasciatrici del nuovo circuito è un grande onore e allo stesso tempo una grande responsabilità."

La Richards in sintesi

Sanya Richards è nata a Kingston il 26 Febbraio 1985. E' alta 1.75 m e pesa 63 kg. Si è trasferita con la famiglia in Texas all'età di 12 anni ed è diventata cittadina statunitense nel 2002. E' sempre stata considerata un talento straordinario fin da giovanissima. A diciassette anni corse il giro di pista in 50"69 quando frequentava la St. Thomas Aquinas High School. Ha vinto il primo dei due titoli olimpici con la staffetta 4x400 a Atene quando aveva soli 19 anni. Nel 2005 ha vinto l'argento mondiale a Helsinki alle spalle della bahamense Tonique Williams Darling. Ha conquistato a Berlino il primo titolo mondiale dei 400 metri in 49"00. Ha trionfato inoltre con la staffetta 4x400 in 3'17"83 bissando il successo alle Olimpiadi di Pechino dove riscattò parzialmente la sconfitta nella gara individuale. Nel corso dell'ultima stagione l'allieva del grande tecnico statunitense Clyde Hart è scesa due volte sotto i 49 secondi, prima a Zurigo dove ha battuto Allyson Felix in 48"94 e la settimana dopo a Bruxelles in 48"83, a tredici centesimi dal suo primato statunitense realizzato alla Coppa del Mondo 2006 di Atene dove realizzò una straordinaria doppietta vincendo anche i 200 metri. Con il record statunitense ha cancellato il vecchio primato detenuto da Valerie Brisko Hooks dal 1984. Sui 200 metri vanta un primato di 22"17 realizzato alle World Athletics Final di Stoccarda 2006 quando venne battuta dalla rivale Allyson Felix. Sui 100 metri è stata capace di scendere sotto gli 11 secondi con 10"97. Proprio la sfida con la Felix, tre volte campionessa mondiale dei 200 metri e ottima interprete anche dei 400 metri, potrebbe essere uno degli eventi più appassionanti del 2010 caratterizzato dalla nascita della Diamond League.

Nella pagina a fianco, Sanya Richards indica il cronometro dopo il successo nella 4x400 ai Mondiali di Berlino 2009. Nelle due pagine precedenti, altre due immagini della velocista statunitense: al Golden Gala di Roma, e ancora a Berlino

di Augusto Frasca

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL



Il percorso umano e professionale di Roberto L. Quercetani, l'ottantottenne padre di tutti gli statistici. Punto di riferimento di chiunque ami la storia e i numeri della "regina"

Docente in atletica



Compiendo ottanta anni ricevette per posta ventiquattro messaggi d'augurio, nove dalla Gran Bretagna, sei dall'Italia, quattro dagli Stati Uniti, tre dalla Germania, due dalla Finlandia. Miss Englefield, insegnante di prima adolescenza del nostro, dovunque sia sarà in armonia con sé stessa. Perché suo è il merito se all'uomo di Firenze, apertosi più avanti dall'iniziale studio d'inglese a una polifonia di

lingue che ne avrebbero fatto esemplare conoscitore, fu possibile trasferire la sublime lirica di Hölderlin nella cadenza meno ruvida della lingua di Byron. Quanto all'atletica, essa fece irruzione nel decennio Roberto Luigi bloccato dinanzi a un pannello luminoso che annunciava la vittoria di Beccali ai Giochi del '32. Il resto fu una progressione inesausta, coltivata anche nei quattro anni trascorsi nel-



Roberto Luigi Quercetani raccontato per immagini: davanti alla sua straordinaria raccolta di testi, con la signora Maria Luisa, con una scultura raffigurante il gesto nobile della corsa di Nurmi, e, nella pagina a fianco, premiato dal presidente FIDAL Franco Arese

l'austerità d'un Istituto di credito cittadino e nell'interpretariato fra le truppe alleate, sei mesi con gli inglesi e poi attraverso le regioni italiane per tre anni con gli statunitensi del generale Clark.

La prima traccia di Quercetani giornalista è visibile su un indecifrabile foglio di Yleisurheilu, periodico finlandese. S'era nel luglio 1943, con i resoconti di gare a Firenze e Milano e con i nomi di Tosi e Lanzi, Romeo e Innocenti, Kressevich e Malaspina, Cereali e Consolini. Nel '48 fu la volta di Track & Field News, su invito di Bert Nelson, fondatore con il fratello Cordner di quella che con una buona dose di enfasi verrà definita The Bible Of The Sport Since 1948. Fu approdo professionale importante, al punto che dieci anni dopo Quercetani si trovò tra le mani la proposta di trasferimento negli Stati Uniti per assumere la direzione della rivista. Il nostro rifletté a lungo, ma infine privilegiò l'Europa, l'Italia e via Inghirami 16. Da anni collaborava con la tedesca Leichtathletik, con un avvio di scrittura segnato l'8

ottobre 1950 con il resoconto di una riunione all'Arena trasmessa da un bar, e con la Gazzetta dello Sport, chiamato da Gianni Brera, con un primo articolo su Islanda, sintesi del grande Nord, apparso il 21 agosto 1951, dopo aver firmato per il quotidiano ancor prima, con nomi fittizi, varie corrispondenze. Il sodalizio con l'uomo di San Zenone Po avrebbe poi trovato apogeo nella Atletica Mondiale 1864-1968, 350 pagine stampate da Longanesi con un'inarrivabile prefazione di Brera, direttore della collana, dettata il 25 giugno 1968 da Sant'Ambrogio di Bosisio Parini. Dove, "dilatando le cifre a più nobile discorso, Quercetani assurge a umanista squisito". Molto prima che consumasse la sua celebrità tra i palloni pagani dei campi di calcio, rendendo quindi inconsolabili le centurie di adepti, Brera fu in realtà primo a comprendere come dietro lo scrupolo della ricerca, l'esattezza dei documenti e l'ineludibile potenza dei numeri, la mano dell'estensore fosse guidata dalla calligrafia del linguaggio, e come con il tempo l'implacabile astrazione statistica avesse mutato pelle, rendendo viva la radiografia delle cifre. L'impegno con Brera e l'editore Longanesi era stato preceduto nel 1964 da A World History of Track and Field Athletics 1864-1964, edito dalla Oxford University Press, con prefazione di Harold Abrahams. Oltre che in inglese e in italiano, la storia di Quercetani è stata tradotta in finlandese, giapponese e spagnolo.

Come accadde a lungo, pur in proporzioni ridotte, con Luigi Mengoni, che dalla sua provincia ascolana ci teneva edotti su realtà atletiche esoteriche, sconosciute ai più, Quercetani fu per decenni, personaggio prima ancora che persona, passaggio obbligato per l'apprendistato di chiunque avesse serietà di conoscenza di atleti e di prestazioni. Accadde anche che i suoi scritti fossero talora oggetto di disinvoltata copiatura. E che nella generosa attitudine non furono pochi, in Italia e all'estero, a distinguersi, che si trattasse di una celebrazione o di un necrologio, mischiando vizi privati e pubbliche virtù. Accadde ad esempio nel 1977, quando ritrovò quasi integrale nella stesura, tutto fuorché il nome dell'autore, sulla rivista cubana "Listos para vencer" un suo articolo pubblicato l'anno precedente su Atletica Leggera.

Occorrerebbero pagine intere ove volessi elencare le citazioni rivolte all'uomo di Firenze da quotidiani e periodici esteri, dalla vignetta apparsa nel '58 sullo svedese Idrottsbladet, in cui si sottolineava l'accostamento di Quercetani a Nostradamus, al referendum proposto nel 2000 da esperti spagnoli e concluso con la sua identificazione nel Mejor Estadístico Mundial. Fra gli innumerevoli ricordi di una vita vissuta alternando la vivacità cosmopolita degli stadi alla raccolta severità della biblioteca personale, sempre avendo al fianco, dal 1964, una meravigliosa compagna a nome Maria Luisa, credo che il nostro "fratello maggiore" assegni un significato particolare al 26 agosto 1950. Fu quello il giorno in cui, nel Café de la Madeleine, rue de la Montagne di Bruxelles, poche ore prima dell'infuocato 5000 continentale firmato da Emil Zatopek e Gaston Reiff, undici tra giornalisti e statistici, 10 europei, 1 statunitense, dettero vita alla Association of Track and Field Statisticians: Quercetani, Fulvio Regli, André Greuze, Don Potts, Erich Kamper, Norris Mc Whirter - più avanti, con il fratello Ross, autore del celebre Guinness Book of Records - André Senay, Bruno Bonomelli, Björn-Johan Weckman, Ekkehard Megede, Wolfgang Wünsche. Meno di un anno, e la Tipografia "La Commerciale" di Lugano, a firma di Quercetani e Regli, produceva The 1951 A.T.F.S. International Athletic Annual. Furono le prime 126 pagine di un percorso che dura da 58 anni.

di Gianni Romeo

L'atletica allo specchio

La Scuola di Formia ha ospitato alla fine di gennaio gli Stati Generali, un incontro-confronto sui temi più difficili che riguardano la disciplina. Tra passato, presente, e soprattutto futuro

A fine gennaio, nell'incantevole scenario offerto dalla Scuola Nazionale di Formia, l'atletica leggera è scesa in campo per giocare il meeting forse più importante della sua stagione. Più di 120 delegati presenti per disputarsi non il successo in una gara, non un record particolare, ma il primato delle idee. Forse per la prima volta nella sua storia, come ha sottolineato il presidente Franco Arese aprendo i lavori, una rappresentanza del mondo atletico nazionale così vasta numericamente e importante per qualità si è data appuntamento al di fuori delle canoniche scadenze assembleari per confrontarsi sui grandi nodi: 19 rappresentanti dei comitati regionali (su 21), più della metà dei 105 comitati provinciali, fiduciari tecnici, fiduciari regionali del Gruppo Giudici Gare, addetti stampa. Un totale di oltre 120 persone, abbiamo già detto, che in due giorni hanno fatto una «full immersion» nelle quattro sessioni di lavoro previste dal programma: 1) amministrativa-statutaria-finanziaria; 2) manifestazione sportive; 3) settore tecnico; 4) promozione sportiva.

Che cosa chiedeva la presidenza Fidal? Perché aveva messo in atto gli «Stati Generali»? Chiedeva un indirizzo preciso per impostare il lavoro futuro. E dunque non ci sono state relazioni, ma soltanto degli «input» iniziali, voci guida sono state definite, da parte di Adriano Rossi, Alberto Morini, Renato Montabone, Stefano Andreatta e qual-

che altro dirigente, proprio per gettare il seme del discorso. Un seme che ha attecchito subito perché gli interventi sono stati numerosi, tanto che si è faticato a restare nei tempi della «due giorni» di Formia.

Del contributo dato dai rappresentanti periferici hanno colpito in particolare due cose: la civiltà di espressione e la qualità dei suggerimenti. Si è approfondito tutto, i problemi del finanziamento e dell'autofinanziamento centrale e periferico, le strategie di marketing, la gestione del personale, l'organizzazione delle gare, l'avvento e lo sfruttamento delle tecnologie, la riorganizzazione dei giudici, la funzione della comunicazione, l'attività tecnica territoriale, il «progetto college», l'utilizzo dei centri federali, i vari aspetti da mettere a fuoco per la gestione delle maratone e delle corse su strada, le risorse rappresentate da masters e amatori, le prospettive di crescita del mondo della scuola...

Un capitolo a parte molto ben approfondito è stato il problema dello statuto federale, che mostra da tempo segni di vecchiaia. Meglio rinfrescarlo o completamente ringiovanirlo in prospettiva futura, in modo che abbia una sua forte personalità e mantenga una validità anche fra dieci anni e più? La tendenza è stata per procedere verso la seconda tesi; in ogni caso è stato deciso di darsi un anno circa di lavoro, in modo di arrivare all'approvazione delle nuove regole con



molto anticipo sulla scadenza delle cariche federali quadriennali. In un mondo che cambia rapidamente, in un contesto di difficoltà assortite per portare correttamente i giovani allo sport, difficoltà anche di risultati, nessuno l'ha negato, il confronto è stato validissimo e ha mostrato la volontà del Consiglio di sciogliere tutti i nodi pos-

sibili per rendere più scorrevole il percorso dell'atletica leggera verso il futuro. E' stato il coraggio di guardarsi allo specchio, in sintesi, ma soprattutto la volontà di fare. Infatti il Consiglio prenderà atto al più presto delle risultanze che saranno, anzi sono fin d'ora diventate un punto di partenza e non certo d'arrivo.

La Fidal asse

Il vice presidente federale Adriano Rossi racconta compiti e obiettivi della società

La rivista federale, oltre a celebrare gli eventi o soffermarsi sui personaggi o i club protagonisti dell'attività, ha anche il dovere di informare e divulgare. C'è un aspetto finora poco conosciuto che merita di essere approfondito, nel mondo dell'atletica, ed è la funzione della «Fidal servizi», ormai operativa da quasi due anni. Chiediamo un contributo di chiarezza ad Adriano Rossi, vicepresidente federale e dirigente di lungo corso in varie funzioni e in varie situazioni, con una vita davvero dedicata all'atletica. In questo caso Rossi è anche l'interlocutore più adatto perché riveste la carica di presidente, nella Fidal servizi.



- Che cosa è dunque questo nuovo organo federale?

«Definirlo organo federale non è esatto. E' una società a responsabilità limitata controllata dalla Fidal, che ne è azionista unico. La Fidal servizi è stata costituita il 10 aprile 2008 e ha sottoscritto il primo contratto operativo con Fidal il 25 giugno dello stesso anno. Ha cominciato a muoversi con prudenza e sta allargando i suoi orizzonti ogni giorno di più».

- Come mai avete sentito l'esigenza di promuovere un braccio operativo di questo genere?

«Nessun colpo di genio improvviso, ci siamo modellati a quanto aveva già realizzato nel suo ambito il Coni e anche qualche altra federazione, ad esempio il tennis che attraverso la società controllata gestisce ad esempio un colosso come gli Internazionali di Roma».

- La Fidal dunque sta delegando molti compiti a quella che potremmo definire la sua consociata?

«Poniamo subito in chiaro un aspetto fondamentale. La Fidal non potrà né vorrà mai delegare a nessuno i suoi compiti istituzionali, che

vanno portati avanti dal presidente e dal Consiglio federale. Ma ha bisogno appunto di servizi, che una società esterna all'apparato può portare avanti con rapidità e funzionalità».

- Quindi questa società tende a produrre degli utili?

«Certo, attraverso le sue varie attività. Questi utili restano nella disponibilità della Fidal, cioè l'azionista

gna i Servizi

varata dalla Federazione. Uno strumento agile e moderno, al servizio dell'atletica

unico, che naturalmente non li distribuisce a nessuno ma li destina alle operazioni istituzionali alle quali è vincolata».

- Ci faccia degli esempi, ci dica qualche operazione che la Fidal servizi ha già portato o sta portando a termine.

«Ad esempio sta assumendo e inquadrando correttamente con contratto i precari che da tempo lavorano nel suo ambito ma non avrebbero mai potuto essere assunti direttamente dalla Fidal, vincolata a un organico preciso. Ha già gestito l'assemblea elettiva di Torino 2008 e i Mondiali masters, così come i Giochi del Mediterraneo di Pescara».

- Il terreno su cui operare si allargherà di molto?

«Ci muoviamo con cautela cercando di crescere saggiamente per rafforzare la struttura, individuare una sede e via dicendo. Abbiamo tracciato un percorso interessante che prevede la gestione delle manifestazioni sportive e i meeting, come in parte è già avvenuto, sia tecnicamente che economicamente. Idem per quanto riguarda l'informatizzazione della Fidal e le sue ricadute, in particolare in relazione ai tesseramenti. Stiamo delegando a Fidal servizi la gestione della biglietteria per gli spostamenti di tutto il nostro mondo molto itinerante. Il vantaggio è subito evidente, perchè naturalmente il ricarico dei costi non è alto come quello applicato da una normale agenzia di viaggi. Ci occupiamo di Casa

Italia, quando ci sono importanti manifestazioni all'estero, riuscendo meglio a dialogare e a convogliare risorse dagli enti pubblici. Stiamo arrivando alla gestione della contabilità dei nostri organi periferici...».

- Insomma, l'appetito vien mangiando si potrebbe dire...

«Per carità, non enfatizziamo troppo la vicenda. La Fidal servizi è un utile strumento che porta vantaggi operativi ed economici non indifferenti, benedetti per portare avanti la nostra missione atletica. L'esigenza di essere affiancati da una società del genere è dimostrato dal fatto che alcune federazioni più piccole già sono diventate nostre clienti, per così dire, ottenendo benefici evidenti di costi perchè rispettiamo e onoriamo la parentela e la solidarietà».

- Il prossimo impegno della Fidal servizi?

«Ad esempio gli Europei master che si svolgeranno in Ungheria e la sempre miglior gestione del personale».

- Per concludere, come potrebbe definire con una parola il carattere primario della Fidal servizi?

«Flessibilità. Una flessibilità operativa per rispondere velocemente alle istanze federali; organizzativa, per ridurre i costi delle operazioni; e flessibilità nella elaborazione delle innovazioni».

Buon lavoro, presidente Rossi.

di Giorgio Cimbrico

Foto Archivio FIDAL



La Grande Olimpi



ade

Nel 2010 si celebrano
i 50 anni dai Giochi di
Roma 1960. Berruti,
Hary, Rudolph, Elliot,
Oerter, Brumel,
Bikila: divinità
atletiche che
riemergono nel film
della memoria,
insieme all'Italia del
boom e ad
un'atmosfera
irripetibile

L'Olimpico non c'è più. Costruito in larga parte nel più romano dei materiali di costruzione, il travertino, era di struttura dolcemente digradante, lasciava una bella vista sui pini a ombrello, i pini di Roma di Respighi, verso le balze che portano alla sommità di Monte Mario, sulle statue nerborute dello stadio dei Marmi, sul gran parallelepipedo della Farnesina. Per quell'assassinio perpetrato senza eutanasia non ci furono colpevoli, tutti riuniti sotto il nome di Italia 90. Per far sparire quel coso che hanno costruito al suo posto, rivedere il vecchio stadio, riviverlo, è necessario ricorrere al ricordo, pregare che arrivi il sogno, battere il sentiero della chiacchierata, e non è il caso di sottilizzare sul ruolo dell'interlocutore: Livio Berruti, un qualsiasi spettatore dotato di affettuosa memoria, un volonteroso che dava una mano: a quel tempo l'esercito dei volontari non era ancora stato costituito. Passeggiate nei boschi letterari, le chiama il professor Umberto Eco. A noi tocca una passeggiata nella più rigogliosa delle foreste dello sport: la Grande Olimpiade, proprio come il titolo del film a colori, ancora di grana grossa e senza effetti speciali ma tutto un effetto reale, girato quando la festa si

spense, come il fuoco destinato a Tokyo. Roma '60 servì a chi oggi ha ormai imboccato l'età matura, molto matura e una direzione negata come la vecchiaia a dare un senso alla propria esistenza, a scavare destini, a partire alla scoperta di un mondo. Fu, come azzarda chi vuole chiudere i concetti dentro la parentesi dello slogan ad effetto, l'ultima delle vecchie Olimpiadi e la prima delle moderne. Ginnastica alle Terme di Caracalla, lotta alla Basilica di Massenzio, canottaggio e canoa sotto la residenza papale di Castelgandolfo, vela nel Golfo di Napoli (con una vittoria regale, di Costantino di Grecia), equitazione sotto altri pini, quelli di Piazza di Siena, cerimonie e atletica all'Olimpico, al centro di un parco dello sport ante-litteram. La macchina organizzativa – in cima alla piramide, un 41enne Giulio Andreotti, capace a tutto e di tutto, come disse Alcide De Gasperi – non praticò un'esagerata politica di strutture: Palazzo del-

lo Sport dell'Eur, Palazzetto sulla via Flaminia, Velodromo (sparito), Villaggio (oggi degradato) e fu praticamente tutto. Non venne nemmeno perpetrato uno scandaloso spreco di soldi e le cose furono affidate ai migliori a disposizione: i francobolli – un esempio – toccarono a Tranquillo Marangoni, perduto innamorato di Albrecht Durer e primo incisore d'Italia. L'impegno fu ripagato con un formidabile raccolto (tredici medaglie d'oro, con

dominio assoluto nel ciclismo; con apporto importante dei pugili guidati da un triestino di cui si sarebbe parlato ancora, Nino Benvenuti; con la solita riserva aurea offerta dalla scherma) e con il terzo posto finale, alle spalle dei supercolossi Urss e Usa. L'Italia del boom, della Seicento, delle ferie, del maestro Alberto Manzi che, via tv, insegnava a leggere e a scrivere visse il suo boom sportivo.

Cielo blu, sole forte, afa assente, traffico lontano dall'incubo d'oggi, la sensazione di una festa mobile, lo stesso entusiasmo genuino che, quarant'anni dopo, venne vissuto e offerto a Sydney dalla sua gente. Quella Roma, quell'Italia portavano all'occhiello il piacere di mostrare il meglio e mostrarsi per il meglio. Immagini lontane, archeologiche, e

non solo per il magnifico sfondo offerto dalla Città. E così, annullando la distanza temporale in un gioco facile, commovente e coinvolgente anche per chi non c'era e ha saputo soltanto attraverso i racconti o i cimeli filmati, ecco i magnifici Giochi bianco e nero per chi

ha appena deciso di sobbarcarsi a un sacrificio economico facendo entrare in casa quello stesso apparecchio, solo un po' più piccolo e meno carenato di quelli che troneggiano nei bar, nei cinema; ecco quelli autentici, vivi, tangibili per chi si dirige a sud, pellegrino per l'Anno Santo dello Sport.

Le immagini dei Giochi sono un caleidoscopio, l'Immagine fissa, il sole attorno al quale ruota il sistema copernicano, è Livio Berruti che dopo aver spezzato il filo di lana, incespica, capitombola sulla terra rossa. "Sentivo dei passi che si avvicinavano, mi sbilanciai". Erano quelli di Lester Carney che gli arrivò a un decimo, o meglio, sette centesimi (20"62 a 20"69) al cronometraggio elettrico che a quel tempo era un supporto necessario per dirimere quegli arrivi etichettati a spalla. Sul



Il risveglio d'oro di Livio Berruti: medaglia al collo, i giornali con il suo nome a tutta pagina appoggiati sul letto. Nella doppia pagina precedente, l'indimenticabile tuffo sull'arrivo dello sprinter piemontese. Nelle due pagine seguenti, una foto spiritosa di Wilma Rudolph, altra icona dell'Olimpiade romana



foglio che fu distribuito in tribuna stampa c'era scritto 20"5, record del mondo che eguagliava Peter Radford, Stonewall Johnson e Ray Norton. Lo stesso tempo, accanto allo stesso nome, era stato stampato due ore prima sul risultato di una memorabile semifinale, una battaglia degli imperatori (in pista i tre co-detentori) al fianco di questo leggero, calligrafico piemontese che, nascondendo lo sguardo dietro lenti scure, provocò inaspettati sudori freddi ai due americani e intuì, alle sue spalle, l'estromissione dalla finale del britannico Radford. "Un'ora prima, gli altri andarono a scaldarsi, io no. Pensavano che li volessi snobbare e non sapevano che ero spaventato a morte. Quella paura fu la mia droga". Livio si unisce agli altri un quarto d'ora prima del via, sparato dopo due "al tempo" di cui proprio Berruti e Norton si rendono colpevoli. La curva perfetta, la colomba che vola via, l'ingresso in rettilineo con un metro buono di margine, l'abbozzo di rimonta di Carney, il crollo di Norton, il senegalese Abdoulaye Seye che dà alla Francia una medaglia inattesa, Livio che tiene un metro, forse qualcosa di meno ma cosa importa, cinque minuti netti pieni di applausi, "la sensazione – racconta lui, con la voce spruzzata di quella leggerezza che il tempo non ha appesantito né incrinato – di aver vinto una sfida tra amici, senza acrimonie. In quel momento ci sentivamo cittadini del mondo". Berruti è il primo non nordamericano a conquistare l'oro dei 200 e in questo senso Roma si trasforma in un promontorio della paura per gli Stati Uniti che cedono a un tedesco dal gran torace anche l'altro scettro dello sprint: Armin Hary, dopo il doppio 10"0 zurighese di giugno (il primo annullato per partenza volante, il secondo andato a libro) diventa il secondo europeo, dopo Harold Abrahams, a conquistare l'oro dei 100.

E ora, a distanza di un mezzo secolo che sta per essere scandito, è facile dire: una galleria di leggende. In realtà, un succedersi di uomini e di donne magnificamente molto normali. Un'altra immagine incisa su una delle tante pelli della cipolla, direbbe Gunther Grass, quella dell'arrivo dei 1500: Herb Elliott, di Subiaco, nei pressi di Perth, Western Australia, strapazza Michel Jazy, figlio diletto del generale De Gaulle, e assesta una formidabile spinta in avanti (3'35"6) al record mondiale sino a portarlo a dimensioni quasi contemporanee. Molti anni dopo, in occasione dei Mondiali romani dell'87, il vento a favore fatto spirare dalla sorte portò chi scrive allo stesso tavolo di Herb che, ma perché?, aveva smesso giovane, giovanissimo. "Cosa avrei dovuto fare? In 122 gare sui 1500 e sul miglio, mai una sconfitta. L'oro olimpico, il titolo del Commonwealth, il record del mondo. Le motivazioni erano state soddisfatte dai risultati. E c'era da pensare alla vita vera". La vita vera, quella che per i campioni di oggi non esiste, o viene rimandata anno dopo anno, di fronte alle offerte che crescono, agli allettamenti, a un vizio di immortalità.

Quelli di Roma '60 erano diversi: Rafer Johnson passò dall'interminabile sfida nel decathlon con Yang, cinese di Taipei, al dramma di Robert Kennedy che lui, grande sostenitore della famiglia, affiancava nella cucina dell'Ambassador Hotel di Los Angeles al momento degli spari di Shiran; Murray Halberg superò uno spaventoso incidente rugbystico e diventò campione olimpico dei 5000 con un braccio, il sinistro, paralizzato: Wilma Rudolph proveniva da una storia di miseria e di profondo disagio fisico prima di trasformarsi nella sorridente e velocissima fidanzata del mondo; Carl Kaufmann, tedesco nato a Brooklyn, studiava da tenore ma non gli riuscì la perfezione assoluta dell'acuto: secondo, con un record del mondo, 44"9, che rappresentò la prima, doppia incursione sotto il muro mentre l'oro,



per un gap che il crono elettrico valutò in un centesimo, fu di Otis Davis da Tuscaloosa, sud profondo. L'arrivo e la sua rappresentazione nel fotofinish offrono silenziose cadenze drammatiche: Davis, dopo aver spremuto l'ultima goccia, affronta il filo a busto diritto e rigido, Kaufmann con il tuffo della disperazione.

Provare a rivedere, a rivivere significa finire in un banco fitto di gas esilarante: Al Oerter che infilza Rink Babka e stringe il secondo asso della sua inimitabile "lunga mano" che si sarebbe esaurita nel '68 e avrebbe potuto offrire una memorabile appendice nel 1980 boicottato, nel giorno dell'ultima apparizione sul palcoscenico olimpico di Adolfo Consolini, presente dal '48; il georgiano Robert Shavlakadze dai sottili baffi che la spunta, a pari misura, sul bel siberiano Valeri Brummel, destinato ad assumere le sembianze di uno stile, come il Brummel arbitro di eleganza di un'antica Inghilterra; l'abisso di quattordici centimetri che Jolanda Balas, romena di etnia ungherese, sa scavare tra sé e il resto del mondo tranciando l'aria



con quel suo complesso salto e con quelle gambe da gru; le chiacchierate medaglie di Irina e Tamara Press, lontane da certi modelli di venustà offerti oggi da tante loro conterrane; l'apparire in scena di Peter Snell, il Tutto Nero che inaugura, in modo consapevole e voluto, la gara di rincorsa. Quattro anni dopo avrebbe messo i suoi artigli di kiwi sull'accoppiata 800-1500.

E in fondo venne il giorno di Bikila e tutto cambiò e Roma, l'Olimpiade, il mondo finirono di fronte a uno stupore, a una rivelazione, a una realtà: l'Africa. Abebe, scalzo, silenzioso, mai uno sguardo nel testa a testa con Rhadi (figlio di un'Africa, quella araba, già intravvista grazie a El Ouafi, a Mimoun), leggero nell'azione decisiva, portata come una vendetta, scegliendo come stella polare l'obelisco di Axum. Abebe, etiope, soldato dell'unico paese africano mai finito nello strapazzamento dell'Africa deciso dalle potenze nella seconda metà dell'Ottocento, della terra diventata effimero bottino di un Impero altrettanto effimero dopo la spietata invasione fascista

più che italiana. In quella vittoria, venuta tra le fiaccole, al termine del più suggestivo tra i percorsi e al più trionfale degli arrivi (solo la vittoria di Stefano Baldini, in un Panathenaiko circondato dall'oscurità, può reggere il confronto), con un record del mondo (2h15'16") sottratto per un soffio al russo Sergei Popov, abitava e viveva un'interminabile quantità di elementi per farne un caposaldo, agendo sul versante della retorica pura o adoperando la chiave della presa di coscienza di un mondo che presto, con la fine del processo di decolonizzazione, avrebbe subito un formidabile e spesso drammatico cambiamento. L'Etiopia del vecchio imperatore era la prima ad affacciarsi, lo faceva con un taciturno che avrebbe avuto in sorte un altro trionfo prima che una parca attestata dietro una curva tagliasse il filo della sua corsa. Il Maratoneta, dal volto triste e dalle gambe morte, era nato sulle pietre antiche di Roma aprendo la strada a un turbine di generazioni, a un inseguirsi di fatti meravigliosi concessi dalla loro grazia.

di Pierangelo Molinaro



Maratoneta del ghiaccio

Figlia di Marco Marchei, azzurro di grido nei 42 chilometri negli anni '80, Valentina ha scelto una strada diversa per affermarsi nello sport. Fino a diventare una stella del nostro pattinaggio. Anche se, da bambina...

Quando Marco Marchei parla della sua Valentina sussurra: «Ha due gambe rubate all'atletica...». Ma non è affatto un padre affranto perché Valentina è una splendida realtà del ghiaccio italiano. A gennaio a Brescia è diventata campionessa italiana di pattinaggio artistico battendo Carolina Kostner. Purtroppo è sfumata l'occasione olimpica, ma a 23 anni la strada davanti è talmente lunga che si fatica a intravederla. Papà Marco, fra i migliori maratoneti italiani a cavallo degli Settanta/Ottanta, secondo a Boston e a New York, vincitore della Coppa Europa della specialità, ora è direttore dell'edizione ita-



Valentina Marchei con il padre Marco ripresa al termine di una competizione e, nella pagina a fianco, in piena azione sul ghiaccio

ATLETICA, LO SPORT DEI FIGLI D'ARTE



La genetica non è un'opinione, ma neppure la cultura che si respira in una famiglia. Sono infatti tanti i figli d'arte nella storia dell'atletica italiana. Molte volte ci sono di mezzo gli ostacoli come nel caso delle dinastie Ottoz e Frinolli. I figli di Eddy, campione europeo dei 110 hs nel '69 ad Atene, Laurent e Patrick sono stati buoni ostacolisti soprattutto nei 400, come quelli di Roberto Frinolli, Giorgio e Bruno, che però ha preferito il salto in lungo. Prima di loro ci sono state le sorelle Patrizia e Rossana Lombardo, figlie del generale Vincenzo, già azzurro sui 200 metri.

Fra gli atleti in attività c'è Simona Lamantia, triplista, il cui papà Antonino è stato un buon siepista, mentre mamma Monica Mutschlechner è stata azzurra degli 800 metri. Fra gli apprendisti campioni ci sono nell'alto Roberto Azzaro, figlio di Erminio e di Sara Simeoni e Claudio Stecchi, astista già altre i 5 metri, figlio di Gianni. Non viene dall'atletica il padre di Elisa Cusma: papà Lucio nel pugilato ha conquistato la corona europea del pesi leggeri. Ma forse il più grande in attività è Luigi Buffon, portiere della Juventus e della nazionale, fra i più grandi di tutti i tempi nel suo ruolo, figlio della pesista Maria Stella Masocco.

liana di Runners World, la rivista internazionale del running. E' un papà ed un tifoso discreto, da ex campione, sa che un genitore non deve entrare nelle vicende tecniche di una figlia atleta. «So che papà soffre quando sono in gara - spiega Valentina - ma tende a sdrammatizzare ogni situazione. Lui viene, mamma Betty no, da quando una volta le hanno detto che portava male. Ma io con loro mi confido, so che mi capiscono. Sanno starvi vicino anche quando sono lontana. Nel 2008 ho fatto un'esperienza di oltre un anno negli Stati Uniti e tutto è stato difficilissimo perché dopo poco sono rimasta vittima di infortuni abbastanza gravi che mi hanno costretto ad interrompere l'attività. E non sentivo che c'era un oceano fra me e la mia famiglia. Anche ora sono spesso lontana perché passo lunghi periodi di allenamento in Francia. Ma la nostra attività è così: bisogna andare dove si trova tecnicamente il meglio».

Qual è il segreto di questo bel rapporto?

«Forse perché facciamo cose diverse - continua Valentina -, perché un padre che ha praticato sport ad alto livello sa quali tensioni si vivono, quali sono i problemi quotidiani. Capisce che non mi deve mettere pressione. Ma lui è rassicurante, sono forse io la rompiscatole, quella che gli telefona anche per delle cose stupide. E poi amo i suoi pronostici. Normalmente ci becca».

Come mai che in una famiglia con cultura atletica è nata una campionessa del ghiaccio?

«Per una serie di circostanze - racconta Marco - Cominciamo da lontano, quando il nonno, mio padre Gabriele, durante le vacanze a San Benedetto del Tronto la portava a pattinare con gli schettini. Pareva finita lì, invece il seme era stato buttato. Il "fattaccio" è successo a Milano. L'avevo iscritta al Forum ad un corso di ginnastica tenuto dalla Staccioli. Valentina si trovava bene, ma dopo un po' la Staccioli venne ingaggiata negli Stati Uniti dai Momix, gli artisti acrobati. Al Forum c'erano altre alternative, ma Valentina scelse il ghiaccio. Aveva 8 anni, nella prima garetta si classificò 15a, nel tentativo successivo seconda».

«Sono una competitiva - confessa Valentina - mi piace la gara, il confronto. L'unico problema è che soffro il freddo e così vado sul ghiaccio con i guantini color carne».

Ma papà ci ha mai provato con l'atletica?

«Quando aveva 6 anni - racconta ancora Marco - feci una sequenza di foto della sua corsa e la mandai a Giorgio Rondelli, il mio ex allenatore, perché la valutasse. Mi sarebbe piaciuto vederla correre, dagli 800 alla maratona, non avrebbe fatto differenza. Non sono arrivato in tempo... Lei ha comunque trovato da sola la sua strada e sono felice si senta realizzata». «Se avessi praticato atletica sarei senz'altro stata una velocista, è una specialità più vicina al mio carattere. Ma forse ce la farà con il mio fratellino Francesco. Forse un giorno ci sarà un altro Marchei nell'atletica italiana».

Maratona del Gusto e delle Bellezze d'Italia



1° tappa MADRID

Maratona di Madrid

22-25 Aprile

3° tappa

BARCELLONA

Campionati Europei

26 Luglio-01 Agosto

2° tappa

UNGHERIA

**Campionati Europei Master
di Nyregyháza**

15-24 Luglio

4° tappa New York

Maratona di New York

03-07 Novembre



casaitaliaatletica

di Marco Buccellato

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Haile, campione senza tempo

Due mesi e mezzo di notizie, fatti e risultati dal mondo dell'atletica globale. Maratone e dintorni, cross, stadi e impianti al coperto a cavallo tra un 2009 di grande respiro ed un anno nuovo che è saldamente sulla rampa di lancio.



STRADA

Tilahun Regassa è più che una semplice promessa della nuova indiana di corridori etiopi di giovane età. Da oltre un anno è apparso sulla scena internazionale, infoltendo il numero dei "piccoli Gebrselassie" che l'Etiopia annovera. Ad Addis Abeba si è aggiudicato la Great Ethiopian Run di 10 km col primato della corsa di 28:36; secondo Kuma, terzo Lelisa, altro cavallo di razza che farà parlare di sé trionfando nella maratona di Xiamen dei primi giorni del 2010, dopo aver sbaragliato la concorrenza in ottobre a Dublino. Anche Regassa sarà protagonista nelle settimane a venire, come vedremo in seguito.

A volte lo strapotere etiopico, ma più in generale parlremo di strapotere africano nelle corse di lunga lena, si manifesta ancor più distintamente, come a Cannes. Tre etiopi sul podio, tre kenioti a se-

gure. Onori della cronaca per Adilo Roba primo in 2:10:17, il 22enne Burka secondo in 2:10:18, lo sconosciuto Lemma terzo in 2:10:19. Merita Mohammed Hasen (classe 1992, stando alle informazioni, diciassettenne) ha tagliato il traguardo per prima nella maratona femminile in 2:33:56. Il felice momento di chiusura di stagione dell'Africa dell'Est è confermato dalla affermazione in 1:09:26, nella mezza maratona che da Boulogne arriva a Billancourt, della Dado, atleta vincitrice della maratona di Roma 2009.

MARATONA DI YOKOHAMA, QUARTA BRUNA GENOVESE

Nell'edizione inaugurale della maratona di Yokohama la veneta Bruna Genovese (Forestale) ha chiuso con un quarto posto, in 2:29:57, la lunga trasferta giapponese. La maratona di Yokohama si colloca in calendario in quell'ideale spazio lasciato vuoto dalla "Women's Tokyo Marathon" (dove la Genovese vinse nel 2004), che da quest'anno ha

trovato collocazione primaverile con accesso a specialisti sia di sesso maschile che femminile.

Vittoria per Inga Abitova, oro europeo sui diecimila metri, capace di costruire la vittoria con il consueto cambio di ritmo a partire dal 30° km. Seconda Kiyoko Shimahara (che perse dalla rimontante Genovese a Tokyo) in 2h28:51, terza la due volte oro mondiale e vice-campionessa olimpica Catherine Ndereba in 2h29:13. La Genovese, allenata da Salvatore Bettioli, è transitata alla mezza maratona in 1h14:03, consolidando la quarta posizione dopo l'azione determinante della Abitova e la rimonta effettuata sull'etiope Guta e la giapponese Ohira.

DIBABA, FESTA DI FAMIGLIA

Tirunesh Dibaba, dopo il forzato esilio dal palcoscenico berlinese a causa di un infortunio, si è ripresa lo scettro di numero uno del mezzofondo prolungato internazionale con il primato del mondo dei 15 chilometri ottenuto a Nijmegen (Olanda) in 46:28. L'etiope era al debutto sulla distanza, ed aveva scelto per l'occasione una delle corse più prestigiose del calendario europeo di fine stagione, la Zevenheuenloop (Seven Hills race, edizione ventisei). Ultimi cinque chilometri in 15:06 e passaggio al decimo in 31:23.

Esultanza doppia per la Dibaba, che ha visto suo marito Sileshi Sihine trionfare in 42:14 nella corsa maschile, stesso tempo del secondo classificato Nicholas Kiprono, ugandese. Con il solo Abshiro rappresentante dell'Etiopia che conta, un'altra 15 chilometri olandese, quella di Heerenberg, è stata dominata dai keniani: vittoria di Nicholas Manza in 42:38 sul nome nuovissimo Murgor (42:47), e terzo posto per Abshiro in 42:50. Caroline Cheptanui ha completato il successo targato Kenya staccando di oltre un minuto e mezzo (49:57) l'olimpionica di maratona Contantina Dita, ormai alla soglia dei quarant'anni.

MARATONE DI FINE 2009

Spagna: sorprendente esito della mezza maratona di Valencia, dove due keniani sono scesi sotto l'ora. Si tratta di Geoffrey Mutai (59:30) e Wilson Kipsang (59:33). A La Rochelle (Francia) sorpresa per la vittoria del bielorusso Sitkovskiy in 2:10:27 su Mark Tanui (2:12:32). Flagellata dall'umidità, la maratona di San Antonio ha trovato un buon riscontro cronometrico dalla russa Pushkaryova (2:30:30). Ancora meglio la Zakharova (39 anni), che al caldo dicembrino di Honolulu ha vinto in 2:28:34 sulla Shimahara (due maratone in meno di un mese).

IN ASIA TORNA LUKE KIBET

Nella maratona di Shanghai successo dell'etiope Melese in 2:10:10; tra le donne affermazione casalinga di Wei Yanan in 2:27:49 sulla etiope Tirfi Adanech Tsegaye (2:28:16). Gideon Ngatuny ha riportato la mezza maratona di Nagoya in 59:50 (tempi intermedi 13:55, 28:10, 42:25, 56:52). Ultimo test per Mogusu (62:01), in vista del debutto in maratona previsto per Fukuoka. Ritorno alle cronache per Luke Kibet, campione del mondo a Osaka, che si è impostone nella maratona di Singapore in 2:11:25. Uno-due russo al femminile, con Albina Ivanova-Mayorova in 2:32:49 e Lyubov Morgunova in 2:34:49. Quinta l'anziana Leah Malot in 2:38:02.

KEBEDE, BIS A FUKUOKA IN 2:05:18

Tsegaye Kebede ha vinto l'edizione numero 63 della Fukuoka Marathon, dove si era imposto anche alla fine del 2008, abbassando di due secondi il primato personale (ora portato a 2:05:18), ed anche il primato sul suolo giapponese. Dietro Kebede, ancora rilievi agonistici e statistici importanti per suoi connazionali, come Tekeste Kebede (2:07:52, quasi due minuti di miglioramento), e Dereje Tesfaye (2:08:36), rispettivamente secondo e quarto. Terzo, con la migliore prestazione europea del 2009, l'ucraino Dmytro Baranovskyy (2:08:19). Ritirato Mekubo Mogusu, kenyota che, come detto, era al debutto sui 42 chilometri. A proposito di rilevazioni statistiche, i primi cento maratoni del graduatorie mondiali 2009 contano due

europei, due statunitensi e tre asiatici. Gli altri 93 sono tutti di provenienza africana.

LE CORSE DI SAN SILVESTRO

São Paulo (15km), la classica delle classiche di fine anno: chiusura in bellezza per James Kipsang Kwambai in 44:40 su Elijah Chelimo e su Robert Kipkoech Cheruiyot. La Kipkoech completa la festa kanyana superando la serba Jevtic e la Tulu, fresca vincitrice a New York. L'ultimo dell'anno di Haile Gebrselassie coincide con la vittoria sugli otto chilometri di Trier, Germania, in 22:23.

KEITANY, RULLO COMPRESSORE

Mary Keitany fa poker di vittorie consecutive nella mezza maratona aggiudicandosi la 21km più ricca del mondo a Abu Dhabi, negli Emirati, con temperatura di 25 gradi. L'1:07:14 ottenuto ai primi di gennaio è anche la peggior prestazione cronometrica della striscia vincente della keniana. Grande anche Tilahun Regassa (19), ancora sugli scudi in un eccezionale 59:19 su Sammy Kitwara (59:34) ed un altro Lelisa (59:59). Il Kenya, con Kipsang, Mangi e Chebet, segue ad una manciata di secondi.

ANNO NUOVO, MARATONETI SCATENATI

Si parte il 2 di gennaio in Cina, a Xiamen, dove Feyisa Lelisa concede il bis di Dublino in 2:08:47 su Negari Terfa (2:09:40); in Galilea, nella Tiberias Marathon, primo il keniano Njoroge in 2:11:10. Metà gennaio: trionfo americano a Houston per Teshome Gelana, un ventisettenne che sbaraglia il campo in 2:07:37, e Teyba Erkesso, che bis-



La corsa di Haile Gebrselassie, primatista del mondo di maratona: terzo successo per lui nella ricca 42 chilometri di Dubai. Nella pagina a fianco, la campionessa del mondo di Eptathlon, la britannica Jessica Ennis



E' sempre sfida Kenya Etiopia nel mezzofondo: in questa foto, il match berlinese tra Defar e Masai. Nella pagina a fianco, Luke Kibet ai Mondiali di Osaka 2007

sa il primo posto del 2008 a tempo di record (2:23:53). L'attesa del botto di Gebre è parzialmente delusa dall'esito della maratona di Dubai, la più ricca del mondo.

GEBRSELASSIE, TRIS A DUBAI

Per il terzo anno consecutivo super-Haile ha vinto la maratona di Dubai, senza mai però insidiare il suo record del mondo, nonostante le intenzioni e le dichiarazioni della vigilia, in cui assicurava di godere di condizioni fisiche perfette. Un problema alla schiena ha minato l'ideale tabella di marcia dell'etiope verso il primato, ma nonostante l'handicap Gebrselassie ha chiuso in 2:06:09, trascinando Chala Dechase a 2:06:33 e Eshetu Wendimu Tsige a 2:06:46 (terzo anche un anno fa).

Tre generazioni sul podio della maratona donne: è quella di mezzo a primeggiare con Mamitu Daska Molisa (ventisette anni, 2:24:18), sulla ventenne Aberu Kebede Shewaye (venti, 2:24:26) e su Helena Kiro (trentatré, 2:24:54). Solo quarta Bezunesh Bekele. Primato svedese per Isabellah Andersson, nera nata in Kenya, scandinava da qualche anno. La vincitrice, dopo l'arrivo, ha perso i sensi per la fatica ed è stata trasportata in barella al punto di primo soccorso, senza conseguenze serie e salita regolarmente sul podio per le fotografie di rito.

CROSS

Fari puntati sull'orizzonte mondiale di Bydgoszcz (Polonia, fine marzo). In mezzo, i circuiti IAAF e EAA come punte del movimento invernale. Il moldavo Mushinski vince in Olanda, a Tilburg, cross senza la solita ingombrante partecipazione africana. La portoghese Félix (bis a Torres Vedras) precede l'austriaca Herzog e l'etiope Belate, sempre vincente o piazzata in tutte le uscite degli ultimi mesi dell'anno. Quarta la Ejjafini, come in seguito a Gujan-Mestras, in Francia. In Portogallo, a Oeiras, Lalli è quarto e miglior europeo nel cross vinto dal campione del mondo Gebremariam, già vincitore ad Atapuerca, in Spagna, poi a Soria ed Alcobendas.

In uno dei cross più importanti di novembre, a Llodio, allungo vincente di Linet Masai, oro mondiale dei diecimila metri, che coglierà un irresistibile bis a Soria, sempre in terra spagnola. Il campione d'Europa di cross Bezabeh è quarto, sopraffatto dagli africani di nascita e passaporto Medhin, Komon e Tadesse (Kidane, non il più noto Zersenay). Gli stessi tre, nel medesimo ordine, saranno successivamente messi in fila da Gebremariam nel cross di Alcobendas. Nel "Cross de l'Acier" di Leffrinckoucke nono posto di Elena Romagnolo; vittorie dell'etiope Merga (quinto Mo Farah) e di Vivian Cheruiyot. In Kenya in luce lo junior Mwangangi, vincitore dei cross di Nairobi e Mount Elgon, e Linus Chumba, a Kericho, dove si è rivista anche Pamela Jelimo, che al rientro dopo la guarigione da un infortunio al ginocchio ha gareggiato per sei chilometri. A Eldoret vince Hosea Macharinyang su Joseph Ebuya, protagonista di imprese più rimarchevoli in seguito, ed anche di una caduta a Venta de Baños, in Spagna, incidente che ha pagato con un mancato successo in favore dello spagnolo Sánchez.

LALLI, SUCCESSO A BRUXELLES

Andrea Lalli è stato il protagonista del "Lotto Cross Cup" di Bruxelles, un cross IAAF Permit. Su un percorso di dieci chilometri e mezzo l'azzurro ha preceduto in 31:37 l'etiope Kuma, i kenioti Cheshari e Rono e Sua Maestà Sergey Lebid. Giubilo europeo anche per l'austriaca Herzog, che vince precedendo una delle keniane più forti in circolazione, Ines Chenonge.

LA CADUTA DEGLI DEI

Corone nel fango, succede anche ai grandissimi. Il fango è quello di Amorebieta, dove il campione mondiale di cross Gebremariam perde dal connazionale Mesfin, e a Edinburgo, dove a fare le spese dell'altrui determinazione è Kenenisa Bekele, che a parte l'episodio dei mondiali di Mombasa non perdeva un cross da nove anni! Autori dell'impresa Joseph Ebuya, atleta rimasto ai gradini del podio mon-



diale nel 2008, quest'anno solo vittorie e secondi posti, Titus Mbishei e Eliud Kipchoge. Missione compiuta per la schiacciasassi Tirunesh Dibaba, autrice di una netta vittoria su Vivian Cheruiyot (oro sui 5000 a Berlino, in assenza della Dibaba).

A Santiponce (Spagna) Gebremariam è solo sesto, travolto dai keniani guidati da Leonard Patrick Komon. Netta la vittoria di Linet Masai nel cross femminile, con le prime sei classificate tutte keniane di nascita, compresa Hilda Kibet, che ora è olandese.

PISTA: AI CAMPIONATI ASIATICI RIENTRO DI LIU XIANG

Edizione numero diciotto, sede Guangzhou, in Cina, dove nel 2010 si disputeranno i Giochi d'Asia. Liu Xiang, dopo il felie rientro a fine stagione, ha trovato il primo successo dopo l'infortunio in 13.50. Trionfo cinese, con 47 medaglie (diciotto d'oro) colte dalla squadra ospitante. Rientro in grande stile anche per l'iraniano Ehsan Hadadi, vincitore della gara di disco con 64.83, ed in precedenza, al debutto stagionale in patria, subito a segno con 66.19.

Buoni risultati anche da Narisako (400 ostacoli in 49.22), Li Junzhe (lungo da 8.16) e dal martellista tagiko Dilshod Nazarov (76.92). Bai Xue, iridata di maratona, ha vinto in passerella i diecimila metri in 34:11.14. La kazaka Olga Rypakova ha vinto il triplo femminile con un ottimo 14.53. Di ottima fattura i lanci, con Gong Lijiao a 19.04 e Song Aimin a 63.90.

GIOCHI DELL'EST ASIATICO

Protagonista ancora Liu Xiang, al terzo titolo nella manifestazione. Gioielli tecnici dei quattro giorni di gare il 64.66 della discobola Li Yanfeng ed il 20.41 di Zhang Jun, primato cinese del getto del peso

maschile. Cina a 48 medaglie, Giappone a 52, ma i cinesi ne portano via 26 d'oro, dieci in più dei nipponici. A metà dicembre si sono svolti anche i Giochi del Sud-Est Asiatico: i migliori risultati sono venuti dall'alto femminile (1.94 della thailandese Chaipetch), dal lungo (6.68 della filippina Torres) e dai 100 maschili, dove l'indonesiano Wibowo ha corso in 10.17. Thailandia prima nel medagliere, con 48 podi.

Australia: a Melbourne campionati nazionali dei diecimila metri, tormentati dal maltempo, con successi per Collis Birmingham in 28:04.14 (ad inizio anno vincerà anche la selezione per il mondiale di cross) ed Eloise Wellings. Sud America: ai Giochi Boliviani di Sucre (alta quota) ottima gara di lungo maschile con successo del venezuelano Castillo con 8.25 e primati nazionali per l'ecuadoregno Chila (8.16, poi 17.03 nel triplo) ed il peruviano McFarlane (8.10).

INDOOR

Le pedane al coperto si scaldano fin dagli ultimi mesi del 2009. In novembre lo junior russo Mudrov supera i 2.30 nel salto in alto. Il francesino tutto pepe Lavillenie vola a 5.82 nell'asta ad inizio dicembre. Dagli USA 20.38 del pesista Battle. Meglio di lui fa il giovane gigante tedesco Storl, che fuori gara a Rochlitz, spara un 20.40 che, anche se non ufficiale, rappresenta la migliore prestazione europea indoor juniores col peso da senior. Con l'attrezzo da junior, una manciata di minuti prima, aveva fatto la stessa cosa raggiungendo la misura di 22.35.

RUSSIA, SUBITO UKHOV

Moltissime le riunioni ed i campionati di categoria: partenza lenta del leone russo, ma con qualche buon risultato, come quello di Mariya Konovalova, che ha corso i 2000 metri in 5:38.98, primato nazionale indoor. Fa parlare ancora di sé Tatyana Ter-Mesrobyan, quarantun anni e non sentirli, capace di atterrare nella sabbia a 6.64 (mondiale master M40). Altri risultati sparsi: 6.63 della lunghista Voykina 6.63, test sui 600 della campionessa europea Savinova in 1:28.45 (poi 2:36.07 sui mille), 37.09 della ventunenne Ustalova sui 300 metri.

Le polveri vere sono accese da Ivan Ukhov a Hustopece, nel primo step del Moravian High Jump Tour, dove sale a 2.37 provando senza successo i 2.41. Nella pedana ceca buon quarto posto di Alessandro Salotti, premiato con 2.28 alla seconda prova. E' anche l'occasione per l'esordio di Ariane Friedrich, che valica la misura di 1.95. Rinviati i primi scontri con Blanda Vlasic, leggermente infortunata, costretta a rinunciare alla trasferta americana per i Millrose Games.

Altri risultati dal gennaio russo: 20.21 del pesista Sidorov, 7.23 della velocista Katsura, il 52.04 dell'esordio del bronzo mondiale dei 400 metri Krivoshapka, il doppio successo in estensione della Taranova-Potapova (6.65 e 14.34). In ritardo di condizione l'ex-olimpionica Slesarenko, dopo il cambio di allenatore. Nell'asta 4.60 per Polnova e Golubchikova RUS 4.60. Sugli 800 2:01.27 della Zinurova.

UK, JESSICA ENNIS SUBITO FORTE

La campionessa del mondo dell'eptathlon è partite subito forte dai primi giorni di gennaio, realizzando cinque nuovi primati personali indoor, compreso un 8.12 sui 60 ostacoli e 1.89 nel salto in alto. Prima apparizione di Idowu, che a Londra fatica per piegare con 16.76 l'ex-britannico ed ora nigeriano Oke (16.68). Idowu è atteso al confronto con Christian Olsson in febbraio. Si fa notare negli USA il britannico Overall, che vince un tremila a Bloomington in 7:51.36, e soprattutto Andy Baddeley, che manda agli archivi un miglio da ricordare ai New Balance Games di New York 3:55.64 (3:40.6 ai 1500), trascinando sotto i 3:57 altri due connazionali, Richard Stevenson (3:56.31) e Mark Draper (3:56.80).

CARAIBICI

Felicità strozzata per Barbara Pierre, velocista haitiana che nei primi giorni dell'anno ha migliorato il record nazionale dei 60 metri correndo in 7.25. Poche ore dopo la tragedia che ha colpito la stato hai-



Il cinese Liu Xiang, tornato a far parlare di sé dopo il lungo stop per l'infortunio patito ai Giochi Olimpici di Pechino

tiano ha coinvolto anche l'atleta, che ha i familiari residenti a Port-au-Prince. Un altro haitiano frequenta l'atletica di alto livello nel circuito statunitense, è Steve Delice, buon quattrocentista. Dal Texas la novità del quattrocentista bahamense Demetrius Pinder (46.01 e 46.03 nel giro di 7 giorni).

STATES

Esordio di Lolo Jones. L'ostacolista è rientrata in Louisiana con 8.14 sui 60 ostacoli, lasciando la vetrina della finale alle avversarie. Nello stesso meeting 6.62 di Walter Dix e 8 metri nel lungo dello sconosciuto Zedric Thomas, ventuno anni. Torrin Lawrence (21 anni) ha corso i 300 metri in 32.32 nel corso dell'Hokie Invitational di Blacksburg, in Virginia. Si tratta della quinta prestazione indoor di tutti i tempi. Terzo Steve Felice, haitiano di cui sopra. Ritorno anche per la quattrocentista DeeDee Trotter (52.90). Discreto avvio per Ryan "Zeus" Bailey ad Albuquerque con 6.61 e 20.86. Torna in pedana dopo tanti guai fisici Walter Davis. L'avvio è promettente e a

ridosso dei diciassette metri (16.99). Perde la prima il campione del mondo dei 110 ostacoli Brathwaite. A Fayetteville Jerome Miller lo precede di due centesimi in 7.66.

I GIGANTI

Reese Hoffa ha debutto con 21.20 all'ultimo turno di lanci a Lexington, Kentucky. Gli ha risposto il campione del mondo regnante Cantwell dalla pedana tedesca di Nordhausen, dove ha esordito con 21.32. A respirare un'ottima condizione anche i tedeschi Bartels (20.76) e Schmidt (20.58), che non smette di progredire. Nella gara femminile primo over-19 della stagione con Nadine Kleinert (19.16). Sempre in Germania, a Wuppertal, 2.32 nell'alto del finalinese Torro e 4.57 della britannica Dennison nell'asta.

FRANCIA, SPAGNA, AUSTRIA

Notevole esordio del ventenne spagnolo Bustos a Valencia, dove ha dominato una gara di 1500 metri in 3:40.23. La settimana dopo sale agli onori della cronaca Sergio Sanchez, che a Oviedo abbassa il record nazionale dei 2000 fino a 4:52.90, che è anche la miglior prestazione europea e la terza mondiale indoor. In Francia si fa notare subito il primatista europeo junior dei 100 metri Lemaitre con 6.62 sui 60. Nel meeting di Hirson Andrea Bettinelli vince per la terza volta nella carriera con 2.22, battendo l'ex-campione del mondo Krymarensko. Dal meeting austriaco di Vienna 6.62 della lunghista irlandese Proper e 18.44 della Kleinert nel peso. Miglior prestazione mondiale sugli 800 per il ceco Holusa in 1:46.96.

MARCIA

L'anno del tacco e punta si chiude con l'ottimo cinquanta chilometri di Jared Tallent, che a Melbourne chiude con la terza prestazione del 2009 in 3:38:56.

GLI ATLETI DELL'ANNO

Usain Bolt e Sanya Richards sono stati eletti e celebrati nel Gala IAAF di Monaco come i "World Athletes of the Year". I due protagonisti dell'anno trascorso hanno vinto la concorrenza di Kenenisa Bekele, Tyson Gay, Steve Hooker, Andreas Thorkildsen, Yelena Isinbayeva, Valerie Vili, Blanka Vlasic e Anita Włodarczyk. Scontatissimo il plebiscito per il primatista del mondo di 100, 200 e 4x100, meno evidente ma tutto sommato netto e meritato il successo dell'americana ex-giamaicana.

Gli atleti dell'anno votati nei rispettivi paesi: per la rivista della federazione francese il numero uno è stato Renaud Lavillenie (su Bouabdellah Tahri e Romain Mesnil). In Russia l'uomo non poteva che essere Yaroslav Rybakov, mentre tra le donne la Isinbayeva ha battuto con margine ridotto la marciatrice Kaniskina.

Premi e riconoscimenti nazionali anche per Momchil Karailiev (Bulgaria, triplo), Priscilla Lopes-Schliep (Canadese, 100 ostacoli), lo sloveno Primož Kozmus (oro olimpico e mondiale del martello), Marta Dominguez (Spagna, siepi) e Jesús Ángel García (marcia), Andreas Thorkildsen (Norvegia, giavellotto), Pavel Lyzhin e Natalya Mikhnevich (Bielorussia, pesisti), Idowu e Ennis (Gran Bretagna, triplo ed eptathlon), ed ancora naturalmente Vlasic, Hrasnová, Gay (negli USA), Nerius e Masai.

Per la rivista statunitense "Track and Field News" l'esito è stato identico, ocn Bolt e la Richards numeri uno dell'anno. Sui podi anche Bekele e Gay (uomini), Vlasic e Vili-Adams (donne).

RAMZI NON PIÙ D'ORO, KIPROP CAMPIONE OLIMPICO

Rashid Ramzi, vincitore della finale olimpica dei 1500 metri a Pechino, è stato ufficialmente privato dal CIO della medaglia d'oro dopo essere stato trovato positivo al famigerato CERA, la frontiera scientifica più avanzata del tristemente noto EPO. Asbel Kiprop è quindi il nuovo campione olimpico di Pechino (quando aveva ancora l'età per gareggiare da junior). L'argento va al neozelandese Willis, il bronzo a Mehdi Baala, francese, per il quale si sta organizzando una festa ufficiale in questi giorni.



Quesiti di natura sanitaria rivolti al medico federale

Farmaci vari per le allergie

DOMANDA 1

Ho sostenuto delle prove allergiche per la rinite che mi si manifesta ogni anno. Sono allergico al cipresso e alla parietaria. Mi è stato consigliato di usare al bisogno l'antistaminico AERIUS. Potrò usarlo o è doping?

RISPOSTA 1

Il farmaco citato nel quesito è desloratidina, usata nelle riniti allergiche e nelle orticarie. Esso è un antistaminico, e tutti i farmaci di questa categoria non sono assolutamente vietati nella pratica sportiva.

C'è solo da tenere in conto che gli antistaminici possono, in alcune occasioni, ed in alcuni soggetti particolarmente sensibili, produrre alcuni disturbi collaterali, tipo secchezza della bocca, modesta sonnolenza, e sensazione di affaticamento, che sono effetti facilmente reversibili, ed in genere regrediscono in breve tempo; oltretutto, con l'assunzione, si può anche creare un adattamento individuale. L'accortezza, comunque, è quella di usarli tendenzialmente lontano dalla competizione, e magari di sera, quando, in previsione del sonno notturno, l'effetto collaterale possibile sarà meno avvertito.

DOMANDA 2

Sono l'allenatore di un atleta che la settimana scorsa ha avuto un attacco allergico e dopo la classica puntura contro l'allergia il suo medico curante gli ha prescritto una cura da fare a base di un farmaco che si chiama MONTAGEN, lui mi ha assicurato che non rientra assolutamente fra i farmaci proibiti, ma per ulteriore sicurezza vi invio questa mail per avere rassicurazioni da parte vostra. Il ragazzo è affetto da asma bronchiale da allergia, e dovrà fare questa cura per circa 15 giorni da ripetere più volte l'anno.

RISPOSTA 2

Il farmaco citato contiene montelukast, che è un cosiddetto antagonista dei recettori leucotrienici, in pratica un prodotto antiasmatico usato per via sistemica orale. Esso è efficace nella prevenzione, e non è assolutamente vietato.

C'è soltanto da ricordare che il montelukast agisce usato in cronico, con effetto sostanzialmente terapeutico preventivo. In altre parole, non è un farmaco ad effetto acuto, e pertanto non aiuta le crisi asmatiche in acuto, per le quali, pertanto, il soggetto deve essere forn-

to di altri farmaci ad effetto immediato in emergenza (broncodilatatori).

Il montelukast è un prodotto in genere ottimamente tollerato. Gli effetti collaterali sono davvero molto rari, e possono consistere in astenia, affaticamento, modesti dolori muscolari e modesti disturbi gastrointestinali, che sono abbondantemente ben sopportati, e non in grado di influenzare l'attività e l'efficienza sportiva.

Tesseramento sociale e certificazione

DOMANDA

Vi chiedo gentilmente un chiarimento; faccio parte di un gruppo podistico e, non essendo perfettamente a conoscenza della norma riguardo alla visita medica e per non avere diatribe al nostro interno Vi chiedo gentilmente di aiutarci. Sappiamo ed è pacifico che chi fa parte di una società FIDAL ed intende fare le gare deve assolutamente eseguire una visita medica sportiva (per interderci ECG sottosforzo, spirometria, etc.). La mia domanda è: nel caso di persone che sono iscritte alla società ma che fanno solamente la corsetta salutare e non prendono parte a competizioni, di che cosa hanno bisogno, o meglio cosa sono obbligati a fare: la stessa visita? Certificato medico curante? Niente?

RISPOSTA

Il quesito fa supporre che si tratti di tesserati della categoria master.

Non è escluso che possano esserci persone che, pur tesserandosi ad una Società sportiva, non intendano partecipare comunque a competizioni. In genere ciò avviene per un fenomeno aggregativo sociale. Certamente ogni praticante, a puri fini salutistici, è libero di correre in un parco o per strada o su percorsi pubblici attrezzati, senza necessariamente essere tesserato con alcuna società. D'altronde, per accedere ad impianti sportivi per allenarsi è necessario essere in possesso di tessera sociale di una società sportiva regolarmente affiliata, anche per aspetti assicurativi e medico legali. Ed ovviamente, l'atto stesso del tesseramento non distingue chi poi, indipendentemente dal livello di allenamento, intenda partecipare a competizioni, oppure no.

Non esistono pertanto dubbi: il Presidente di Società, responsabile dell'affiliazione, deve possedere, all'atto del tesseramento, la certificazione di idoneità alla attività sportiva agonistica, secondo il

Il medico risponde

dottor Giuseppe Fischetto

DM 18.02.1982, per qualunque persona intenda tesserare. Per il rilascio di tale certificazione, il praticante attività sportiva deve sottoporsi a visita medica con incluso test dopo sforzo (o da sforzo se richiesto), spirometria, etc, oltre agli accertamenti complementari che il medico visitante ritenesse necessari in relazione alle condizioni cliniche od ai risultati degli accertamenti eseguiti.

In Atletica leggera sono considerati "agonisti" tutti i tesserati appartenenti alle categorie ragazzi, cadetti, allievi, junior, promesse, senior e master; in pratica dai 12 anni in su, considerando i 12 anni come anno solare (di categoria) e non come anagrafico.

Soltanto al di sotto della categoria ragazzi, ci si può tesserare con la semplice certificazione per attività sportiva non agonistica (DM 28.02.1983), consistente in semplice visita medica (oltre ad eventuali esami complementari ritenuti eventualmente e motivatamente necessari dal medico certificante). Infatti, per definizione queste altre categorie (esordienti etc), sono considerate "non agonistiche", anche se partecipano a competizioni organizzate della Federazione o simili.

Riflessione finale: indipendentemente dal fatto che si intenda o no partecipare a competizioni, la tutela della salute deve essere sempre preminente. La pratica di una attività motorio/sportiva, specialmente ad una certa età, ed anche se praticata liberamente, a fini salutistici di benessere, e non da tesserati, merita sempre una valutazione medica preliminare, oltre ad un esame cardiologico (test elettrocardiografico dopo sforzo, o meglio durante sforzo, quest'ultimo in particolare dopo i 40 anni). I dati statistici e l'esperienza italiana, all'avanguardia in questo campo nel mondo, hanno consentito di scoprire situazioni di rischio, avviandole a valutazione specialistica e ad eventuali trattamenti. Tutto ciò ha permesso negli anni, di ridurre in maniera statisticamente significativa l'incidenza di eventi acuti sfortunati, e di ridurre anche gli episodi di morte improvvisa. Che non è poco nell'ottica della tutela della salute del cittadino.

Uso del salbutamolo nel 2010

DOMANDA

Il mio problema è il seguente: da quattro anni soffro di allergia all'acaro e sto facendo il vaccino. Purtroppo da alcune settimane ho avuto attacchi d'asma durante la notte, per i quali mi è stata prescritta l'assunzione del Ventolin (Salbutamolo solfato).

Le chiedo cortesemente di indicarmi la procedura da seguire per dichiarare l'utilizzo di questo farmaco.

RISPOSTA

L'uso degli antiasmatici ha avuto una nuova evoluzione con le nuove norme stabilite dalla WADA per il 2010. Infatti, nella lista delle sostanze e metodi vietati, in vigore dal 1 gennaio 2010, c'è stata una distinzione (che ritengo personalmente ingiustificata ed incomprensibile!), tra tutti i broncodilatatori beta-2 agonisti, inclusi formoterolo e terbutalina formalmente vietati e che restano soggetti alle stesse procedure del passato, e "salbutamolo" e "salmeterolo", per i quali, invece, la regolamentazione è lievemente cambiata.

Per andare al nocciolo del problema, si cita esattamente la definizione WADA:

"Tutti i beta-2 agonisti (inclusi i loro isomeri, ove esistenti), sono proibiti, ad eccezione del salbutamolo (alla dose massima di 1600 microgrammi al di) e del salmeterolo per inalazione, per i quali è richiesta una dichiarazione di uso terapeutico, in accordo allo Standard Internazionale per l'Esenzione a fini terapeutici. La presenza di salbutamolo nelle urine in dosaggio eccedente 1000 ng/ml si presume non essere un uso terapeutico della sostanza, e sarà considera-

ta come un reperto analitico avverso (=positività antidoping), a meno che l'atleta non sia in grado di dimostrare, attraverso uno studio farmacocinetico controllato, che il risultato anormale è stato la conseguenza dell'uso di una dose terapeutica (massimo 1600 microgrammi nelle 24 ore) di salbutamolo inalato".

E' evidente che, al di là di una apparente parziale liberalizzazione del salbutamolo, è diventato più netto il margine terapeutico, che giornalmente non va assolutamente superato, per non rischiare di sovravanzare il livello urinario massimo consentito dei 1000 ng/ml. Purtroppo tale rischio esiste ove si abusi del prodotto, come alcune volte accade a taluni soggetti, anche per una componente psicologica che associa i puff inalati ad una miglior sensazione soggettiva di respiro, e che li porta ad un uso sconsideratamente troppo frequente, anche quando non strettamente necessario.

Per atleti di elevato livello, nazionale od internazionale, il consiglio resta sempre quello di effettuare tutte le verifiche cliniche, e tutti gli esami richiesti dal protocollo IAAF per i beta-2 agonisti, ed in particolare avere un test di bronco provocazione positivo secondo i criteri citati nel protocollo. Ciò, infatti, innanzitutto servirà ad evitare un uso non necessario del prodotto, e dopotutto potrà essere sempre utile nel caso di situazioni contestabili.

Per tutti gli altri atleti, il consiglio medico resta naturalmente altrettanto valido, anche se non altrettanto stringente.

Al momento, le organizzazioni sportive antidoping, Nazionali ed Internazionali, stanno valutando la possibilità ed i modi per regolamentare in modo più preciso ed appropriato la "dichiarazione d'uso terapeutico".

Praticamente il suggerimento, per atleti non di elevato livello, è quello di compilare la dichiarazione d'uso in vigore già in passato (scaricabile sul sito FIDAL > antidoping > CONI > norme antidoping), ed inviarlo, come prescritto, per raccomandata AR alla Procura antidoping del CONI, e per conoscenza alla FIDAL per fax. Tale adempimento, facoltativo in anticipo, sempre per atleti non nazionali o internazionali, è assolutamente indispensabile dopo ogni eventuale controllo antidoping (entro una settimana dal controllo effettuato). Esso praticamente permette di adempiere compiutamente alla dichiarazione d'uso richiesta dalla normativa WADA. Non va dimenticato, ovviamente, l'obbligo di dichiarare il prodotto anche sul modulo del controllo antidoping.

Per atleti di elevato livello nazionale od internazionale, restano comunque gli obblighi della dichiarazione sul modulo di controllo antidoping, e, tramite il sistema ADAMS, sul sito della WADA. Essendo quest'ultimo, un sistema ancora di non larga diffusione, né di facile uso, si potrà comunque continuare a compilare una domanda di esenzione per uso terapeutico o una dichiarazione di uso terapeutico, che, valutando di volta in volta le situazioni, saranno inviate rispettivamente al CONI od alla IAAF. La struttura sanitaria nazionale, di volta in volta, darà supporto informativo e pratico nelle singole situazioni.

Suggerimenti finali. Non assumere mai i prodotti antiasmatici di propria iniziativa; ricorrere sempre ad uno specialista, ed in particolare, sottoporsi ad accertamenti strumentali con test che siano in grado di confermare la presenza reale di una condizione di asma bronchiale o di asma da esercizio fisico.

Avere in mente che, un uso troppo frequente e troppo ravvicinato di spray di salbutamolo, ed in particolare un abuso prima di gareggiare, possono favorire il superamento della dose limite di assunzione, e di eliminazione urinaria, producendo una positività di un controllo antidoping. Diventerebbe difficile poi, oltre che oneroso, documentare con uno studio di farmacocinetica, che si è superato il limite urinario, pur con un uso entro i dosaggi consentiti, del prodotto.